

273.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 LUGLIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	15841	POCHETTI ed altri (2342); POCETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627)
Disegno di legge (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	15842	15842
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		PRESIDENTE 15842, 15868
Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (<i>nuovo testo della Commissione</i>) (2695-bis);		BOLLATI 15856
D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153);		DI NARDO 15845
		LIGORI 15854
		MENICACCI 15847
		PALUMBO 15873
		POCHETTI 15861
		TREMAGLIA 15862
		ZAFFANELLA 15842
		Proposta di legge costituzionale (Ritiro) 15841
		Proposte di legge:
		(<i>Annunzio</i>) 15841
		(<i>Ritiro</i>) 15841
		(<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>) 15842
		Proposta di legge di iniziativa regionale (Annunzio) 15841
		Interrogazioni (Annunzio) 15876
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 15842
		Ordine del giorno della seduta di domani 15876

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SALVATORI e LETTIERI: « Modifiche alla legge 27 ottobre 1969, n. 754, sulla sperimentazione negli istituti professionali » (3116).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di una proposta di legge
di iniziativa regionale.**

PRESIDENTE. Il consiglio regionale d'Abruzzo ha trasmesso alla Presidenza — a norma dell'articolo 121 della Costituzione — la seguente proposta di legge:

« Assegnazione straordinaria di fondi per la concessione dei contributi agli enti locali destinatari di promesse di finanziamento da parte del Ministero dei lavori pubblici » (3115).

Sarà stampata e distribuita.

Ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Birindelli ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, le seguenti proposte di legge:

« Modifiche alla legge 10 dicembre 1973, n. 804, concernente gli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei corpi di polizia dello Stato » (2663);

« Modifiche agli ordinamenti delle forze armate e corpi armati dello Stato ed istituzione di un comitato promotore per il personale militare » (2758);

« Modifiche alla composizione delle commissioni di avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2822);

« Modifica alle posizioni di stato giuridico del capo di stato maggiore della difesa e dei capi di stato maggiore dell'esercito, della marina militare e dell'aeronautica militare » (2823);

« Modifiche alle norme per la concessione della medaglia mauriziana agli ufficiali e sottufficiali delle forze armate » (2913);

« Modifiche alla legislazione pensionistica di guerra e privilegiata ordinaria » (2955).

Le proposte di legge saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

**Ritiro di una proposta di legge
costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Birindelli ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge costituzionale:

« Modifica dell'articolo 59 della Costituzione » (2798).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

X Commissione (Trasporti):

« Rinnovo della facoltà concessa dalla legge 12 aprile 1969, n. 177, e dalla legge 30 giu-

gno 1971, n. 508, relativa alla partecipazione dell'Alitalia - Linee aeree italiane - alla gestione delle *Somali Airlines* » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3076) (con parere della III e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

Senatori DAL FALCO ed altri: « Tutela della denominazione dei vini " Recioto " e " Amarone " » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (3067).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver annunciato nella seduta di ieri che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Disciplina della responsabilità patrimoniale dei dipendenti dello Stato adibiti alla conduzione di navi e di aeromobili » (1962).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

Senatore FRACASSI: « Provvidenze a favore del personale della direzione generale della motorizzazione civile e trasporti in concessione proveniente da altri enti » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2840); BERNARDI: « Provvidenze a favore del personale della direzione generale della motorizzazione civile e trasporti in concessione proveniente da altri enti » (1636) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (nuovo testo della Commissione) (2695-bis); e delle concorrenti proposte di legge in materia previdenziale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (2695-bis) e delle concorrenti proposte di legge in materia previdenziale.

È iscritto a parlare l'onorevole Zaffanella. Ne ha facoltà.

ZAFFANELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in questa sede ci siamo occupati della materia oggi nuovamente all'ordine del giorno della Camera. Sull'argomento il nostro gruppo - per il tramite mio e del collega Giovanardi - aveva ampiamente motivato la propria opinione favorevole in merito al disegno di legge presentato a nome del Governo dal ministro del lavoro, onorevole Bertoldi, riguardante la riscossione unificata dei contributi previdenziali, assistenziali e infortunistici, nonché la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Sul primo di questi due aspetti del disegno di legge avevamo ricordato, con altri gruppi, non solo della maggioranza, la positiva esperienza realizzata in quattro province italiane, ove la riscossione unificata dei contributi ha permesso di colpire efficacemente le evasioni contributive che si calcolano, grosso modo, nell'intero paese, in circa 150 miliardi di lire annui.

L'attuazione, sia pure in un certo lasso di tempo, della riscossione unificata da parte dell'INPS di tutti i contributi dovuti all'INPS, all'INAM ed all'INAIL consentirà di realizzare non solo maggiori introiti contributivi, necessari per far fronte alle crescenti esigenze previdenziali, ma recherà un valido

contributo per una migliore razionalizzazione del sistema contributivo, eliminando sprechi e inutili doppioni, semplificando la contabilità delle aziende e alleggerendo le bardature burocratiche.

A questo punto si pone il problema che suscitò, all'epoca del varo del disegno di legge, un'ampia discussione ed una vivace polemica. Si tratta della riscossione da parte dell'INPS dei contributi agricoli, oggi affidata al Servizio contributi agricoli unificati.

È noto che, nel merito, i socialisti erano orientati perché la riscossione di tali contributi fosse affidata all'INPS, e quindi perché fosse soppresso un ente, lo SCAU, diventato ormai inutile, costoso, e non più corrispondente agli scopi per i quali fu, a suo tempo, costituito.

Non svelo alcun segreto affermando che il nostro punto di vista non ebbe successo presso la maggioranza. Fu però raggiunto un accordo in seno alla maggioranza; esso prevedeva il varo entro breve termine di un disegno di legge di iniziativa governativa per il trasferimento all'INPS di ogni competenza in materia di riscossione dei contributi agricoli. Nella seduta di martedì scorso l'onorevole Galloni, relatore del provvedimento che ha ottenuto nella notte tra giovedì e venerdì il voto della Camera, ha ricordato tale accordo di maggioranza; non solo, ma alla richiesta di parte comunista di inserire nella tabella negli enti da sopprimere lo SCAU, l'onorevole Galloni rispose, a nome della maggioranza, che era inutile attendere tre anni per il varo di un provvedimento che poteva invece essere preso molto prima.

GRAMEGNA. Lo possiamo fare domani !

ZAFFANELLA. Tale posizione fu sanzionata nell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza al termine della seduta ed approvato dall'Assemblea. In tale ordine del giorno si prevede che lo SCAU ed altri enti possano essere sciolti anche con provvedimenti legislativi in corso. Non è forse quello che stiamo discutendo un provvedimento legislativo, l'unico mi pare all'esame dell'Assemblea, nel quale il problema dello scioglimento dello SCAU calza a pennello? Per questo, quindi, noi opereremo nel presente dibattito, augurandoci di trovare un'intesa con tutti i partiti della maggioranza, per dare una prima attuazione (e quindi anche una prima dimostrazione di serietà da parte della nostra Assemblea) all'ordine del giorno votato venerdì, trasferendo entro una data da concor-

darsi i compiti, e quindi anche il personale dello SCAU, all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Ha sollevato in Commissione, e probabilmente solleverà in aula, polemiche e discussioni la decisione dei gruppi di maggioranza di proporre all'Assemblea, nel testo presentato in aula, la costituzione di un comitato speciale con il compito di sovrintendere l'attività relativa alla vigilanza, all'accertamento, alla riscossione e alla ripartizione dei contributi soggetti alla riscossione unificata. Con tale previsione si è voluto dare la possibilità ai rappresentanti di tutti gli enti interessati, compresi gli esponenti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori di tali enti, di presiedere all'importante compito rappresentato dalla gestione di un'ingente massa di contributi, valutabile ad oltre 12 mila miliardi di lire. Non si è voluto perciò togliere, almeno nell'intendimento della maggioranza, al comitato INPS, e quindi ai rappresentanti dei sindacati che vi sarebbero in maggioranza (ma non è vero) la gestione di tale attività, bensì responsabilizzare su tutta la materia i tre importanti enti interessati al provvedimento, nonché lo Stato. Anzi, la responsabilità dei sindacati dei lavoratori ne viene accresciuta non solo perché essi occupano circa il 50 per cento dei seggi del comitato, ma perché hanno l'assoluta garanzia che un loro esponente ne assumerà la presidenza; e ciò in virtù del fatto che proprio il presidente dell'INPS sarebbe chiamato a presiedere il comitato speciale. Orbene, il presidente dell'INPS non potrà che essere diretta emanazione delle organizzazioni sindacali, alle quali è stata garantita, attraverso l'articolo 17, nel testo elaborato dalla Commissione, la maggioranza assoluta in seno al consiglio di amministrazione, diversamente da quanto accade ora. Pertanto, ripeto, con il provvedimento in esame i sindacati dei lavoratori saranno certi, in futuro, di ottenere la presidenza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e quindi, anche quella del comitato speciale di nuova istituzione, senza che possano essere esercitati quei pericolosi condizionamenti noti a tutti i gruppi. Viene così ulteriormente esaltato il ruolo del movimento sindacale dei lavoratori nella gestione degli enti previdenziali ed assistenziali. Importante, inoltre, nella direzione di tale obiettivo ed allo scopo di ristrutturare, decentrare, e quindi democratizzare, l'INPS, è l'articolo 19 nel testo predisposto, dalla Commissione, ove si prevede l'istituzione in ogni capoluogo di regione di comitati regionali dell'INPS, com-

posti da diciassette membri, dei quali nove (la maggioranza assoluta) rappresentanti dei lavoratori dipendenti. Nell'azione tesa al rafforzamento dei poteri di vigilanza dell'INPS, consideriamo importante anche il voto della Commissione sull'articolo 10, in merito ai poteri conferiti ai funzionari dell'INPS addetti alla vigilanza nell'azione tesa a combattere le evasioni contributive e le irregolarità nell'erogazione delle prestazioni. Nello stesso articolo, inoltre, la Commissione ha giustamente inserito una norma per rendere più agevole, e quindi più produttiva ai fini di una migliore vigilanza, l'azione dei funzionari dell'ispettorato del lavoro. Tra le decisioni della Commissione tese a migliorare il testo del disegno di legge del Governo desidero inoltre ricordare la modifica dell'ex articolo 46 - articolo 22 nel testo della Commissione - sull'invalidità pensionabile. La materia aveva già formato oggetto di ampio dibattito ed aveva suscitato molte polemiche. In occasione del precedente dibattito avevamo già espresso il nostro punto di vista. Esso era completamente sfavorevole al testo presentato dal Governo; e non mancò l'occasione perché potessimo dichiarare la nostra convergenza sulle tesi espresse dai relatori, i colleghi Fortunato Bianchi e Vincenzo Mancini. Ciò non significa che da parte nostra non si ravvisi l'esigenza di una regolamentazione della materia: eravamo e siamo favorevoli tuttora, malgrado il voto negativo della maggioranza della Commissione (che non si identificava in quel momento, a causa di assenze di colleghi, con la maggioranza governativa), ad una delega al Governo perché provveda a dare una più equa regolamentazione alla materia dell'invalidità pensionabile, che eviti, tra l'altro gli abusi e le distorsioni che riconosciamo esistere nella materia.

Ma detto ciò, non possiamo condividere la tesi contenuta nell'ex articolo 46, secondo la quale, in forza dell'abrogazione dell'articolo 10 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito nella legge 6 luglio 1939, n. 1272, si capovolgevano i criteri per l'assegnazione della pensione di invalidità, prescindendo - anche in dispregio delle norme comunitarie - dalla riduzione della capacità di guadagno dei richiedenti la pensione, affidandosi perciò esclusivamente a una riduzione almeno del 50 per cento della capacità di lavoro.

Il prescindere dalla riduzione della capacità di guadagno significava non tener conto delle particolari situazioni personali, della realtà socioeconomica delle varie zone del nostro paese, ove purtroppo non esistono

molte alternative per l'invalide e dove perciò anche una moderata invalidità comporta drammi familiari, rinunce, perdita considerevole delle capacità di occupazione e di guadagno.

La Commissione ha comunque ritenuto di prevedere, al penultimo comma, la revoca della pensione di invalidità, quando il pensionato, riprendendo una attività lavorativa, anche a seguito del miglioramento delle sue condizioni fisiche o psichiche riacquisti una capacità di guadagno superiore al 50 per cento.

D'altra parte, noi riteniamo che, a prescindere da un maggior controllo (e autocontrollo anche da parte delle organizzazioni sindacali e dei loro patronati) e da un maggiore rigore (e perciò da una superiore giustizia) nell'assegnazione delle pensioni di invalidità, il numero di tali pensioni potrà diminuire, soprattutto con il verificarsi di due condizioni. Innanzi tutto il problema è strettamente legato a una maggiore capacità del nostro sistema economico di rioccupare (eventualmente anche riqualificando) lavoratori in età già avanzata che spesso, a pochi anni di distanza dall'età pensionabile (o dall'età per avere titolo alla pensione di anzianità), non hanno possibilità di impiego, particolarmente nelle zone del Mezzogiorno, dove appunto è più alta la percentuale delle pensioni di invalidità.

La seconda condizione si realizzerà con l'allineamento dell'età pensionabile per vecchiaia a 60 anni per gli uomini e 55 per le donne per tutte le categorie di lavoratori e quindi anche per gli autonomi, tra i quali è maggiore (tra i 60 e i 65 anni) il ricorso alla pensione di invalidità.

Consideriamo anche importante il titolo secondo del disegno di legge, la parte cioè che prevede la concessione di cinque deleghe al Governo. Tra queste, particolarmente importante è quella che prevede l'emanazione di norme intese a garantire il principio della pensione unica, atteso dal mondo del lavoro e che non ha potuto trovare fino ad oggi applicazione in quanto il congegno previsto con la delega inserita nella legge n. 153 del 1969 non si era potuto tradurre in realtà a causa delle difficoltà insorte per la pratica attuazione del criterio del *pro rata*.

Ci auguriamo perciò che il problema venga ora sollecitamente risolto. Il gruppo socialista rivolge quindi al Governo l'invito perché affronti, subito dopo il voto del Parlamento, questo problema, emanando, assai

prima della scadenza del 30 novembre 1975. le relative norme.

Nel provvedimento in esame manca poi una delega, che noi avremmo voluto fosse presente. Essa riguarda un problema che potrà comunque essere affrontato e risolto anche senza una delega formale: basterà una precisa volontà politica, accompagnata — si intende — dal miglioramento dell'attuale grave situazione economica che il paese sta attraversando. Mi riferisco ad un problema che noi consideriamo prioritario nel settore pensionistico ma non solo in esso: l'aggancio automatico delle pensioni INPS alla dinamica salariale.

Ci rendiamo senz'altro conto dell'impegno di spesa che ciò comporta e che, ora come ora, è difficilmente affrontabile. D'altra parte, mentre affrontiamo il dibattito concernente i problemi previdenziali e, in particolare, quelli dell'INPS, non possiamo non ricordare le condizioni di milioni di pensionati della previdenza sociale, i cui recenti — ma non troppo — aumenti di pensione sono stati vanificati dal vertiginoso aumento del costo della vita e dalla galoppante inflazione.

Con i decreti recentemente emanati dal Governo, milioni di cittadini italiani verranno chiamati, nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, ad affrontare non modesti sacrifici. Ma ben più duri sacrifici hanno già dovuto sopportare negli ultimi mesi gli 8-9 milioni di pensionati INPS che ricevono i minimi di pensione o pensioni appena superiori.

Per essi, la situazione economica è drammatica ed è ad essi che il Governo dovrà pensare non appena vi sarà una prima schiarita sull'orizzonte economico del paese.

Su questo problema, il nostro gruppo presenterà alla Camera un ordine del giorno.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con questo spirito e con tali intendimenti che noi ci accingiamo a dare il nostro voto favorevole a questo provvedimento, che potrà anche subire, nel corso del dibattito, alcuni miglioramenti, ai quali, con l'intesa dei partiti della maggioranza, non mancherà il nostro apporto, già peraltro assicurato per un emendamento che è stato oggetto di dibattito in Commissione e che ci auguriamo possa essere accolto dall'Assemblea: mi riferisco alla proposta di istituire una Commissione parlamentare di vigilanza sugli enti previdenziali e sull'utilizzazione dei loro fondi di riserva.

Sarebbe, questo, un modo efficace e giusto per garantire la presenza e la vigilanza del

Parlamento (cioè della più alta espressione della volontà popolare) sugli importanti enti di previdenza. Una presenza ed una vigilanza che noi ci auguriamo si estenda presto a tutti gli enti pubblici, alle aziende pubbliche o a partecipazione pubblica. Questo, anche per combattere ogni tentativo di eversione politica ed economica, nonché per garantire ai cittadini una permanente tutela dei loro diritti, sanciti dalla Carta costituzionale della Repubblica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, seguendo una mia abitudine non svolgerò un lungo intervento. Si tratta peraltro di una materia nella quale, attraverso opportuni emendamenti, si potrà tentare di migliorare questo disegno di legge.

Si dice che ogni legge può essere buona sempre che gli obiettivi che si propone siano buoni. Io ho l'impressione che l'anima di questa legge non sia buona e pertanto che non lo siano neppure i suoi obiettivi. Questo non perché non sia opportuno riorganizzare l'Istituto nazionale della previdenza sociale, unificare i criteri impositivi, o stabilire determinati controlli, ma perché in questo disegno di legge vi sono degli aspetti che, non come uomo di parte, ma come appassionato di problemi giuridici, mi rendono perplesso ed anche indignato.

Non voglio ricordare involontarie posizioni freudiane, però intorno a questo disegno di legge si è scritto molto, con varie motivazioni, e spesso in questo modo la verità viene fuori. Nella relazione orale si è detto che « si tratta della esigenza di affermare con maggior chiarezza il momento politico rispetto ad altri momenti ». Certo, alcune frasi stralciate dall'intero contesto del discorso, possono dare luogo ad interpretazioni diverse, però ho la sensazione che non si sia voluto varare una legge organica per il bene del paese (sia pure seguendo un determinato indirizzo, sia esso di destra, di sinistra o di centro), ma che si sia voluto invece individuare un momento politico. Ora, gli istituti di assistenza, di previdenza e di tutela dei lavoratori non possono essere legati alla interpretazione di un momento politico. Tutte le leggi che facciamo dovrebbero essere guardate al di là del momento politico. Ora, noi da tempo assistiamo, da parte della maggioranza, ad un modo di legiferare che ha come scopo quello di ottenere un maggior

potere politico. Serve a questo anche il modificare norme che interessano 20 milioni di lavoratori; ma che, in definitiva, interessano tutta la società italiana, perché quando si parla di parastato, quando si parla di enti pubblici, si parla di uno dei modi essenziali e fondamentali nei quali si esplica l'attività dello Stato. Talché lo Stato non è solamente una astratta definizione, ma è anche un momento ricettivo, da parte della generalità, di questa attività volta all'utilità di tutti: non è soltanto una dizione astratta, una espressione pura e semplice, vaga, incerta.

Non si tratta soltanto di 20 milioni di lavoratori, ma è tutto il fenomeno aziendale, tutto il fenomeno della produzione che è interessato da provvedimenti come quello in esame, per gli aspetti diretti, indiretti, collaterali che esso presenta. A prescindere dal fatto che tutto questo interessa il bilancio dello Stato, direi il bilancio della nazione, almeno per una sua larga parte.

Oggi mi rendo conto, soprattutto leggendo questo provvedimento, come molti fenomeni di oggi vengano di lontano, e ci portino, purtroppo, « vicino », perché ci avviamo verso momenti di crisi particolari che potranno, forse anche al di là del Parlamento e della volontà di noi tutti, rappresentare la logica conseguenza degli errori commessi fino ad oggi.

Quando in Commissione giustizia ci trovammo a discutere la riforma del codice di procedura civile nella parte attinente alle controversie di lavoro, in quella prima fase, la maggioranza non volle affrontare la discussione degli emendamenti, ma poi dovette affrontarla al Senato, e il provvedimento ritornò alla Commissione giustizia della Camera. Tra l'altro si voleva approvare in Commissione il provvedimento, mentre le riforme dei codici dovrebbero invece essere approvate dall'Assemblea, trattandosi di norme che devono essere approvate dal Parlamento, ma nella forma più solenne: i codici non si possono approvare in Commissione come se si trattasse di una legge sulle barbabetole, e se tecnicamente questo si può anche fare, non vi è dubbio che occorre tener conto dello spirito della Costituzione che in tale materia esige che si legiferi nella forma più solenne. In quella fase, dicevo, prima che il provvedimento andasse al Senato, io proposi degli emendamenti concernenti l'Istituto nazionale della previdenza sociale e gli istituti previdenziali e assicurativi: tali emendamenti miravano a far sì che tali organismi non fossero trattati in maniera diversa dagli al-

tri soggetti dinanzi al magistrato. È sempre possibile, infatti, varare delle norme perequate in tema di diritto sostanziale, ma in tema di diritto processuale, per lo meno allora, era da ritenersi illogico che vi fossero soggetti posti in posizioni diverse.

Ebbene, quando io sostenni che bisognava stabilire che doveva essere nominato dal magistrato un commissario *ad negotia* all'Istituto nazionale della previdenza sociale, nel caso non si fosse tempestivamente costituito dinanzi al magistrato del lavoro e non avesse tempestivamente esibito il fascicolo riguardante la situazione, per fare un esempio, di un individuo che agiva per ottenere una pensione che gli era stata negata, il collega Coccia osservò che non era necessario vi fosse parità di soggetti: ciò poteva valere per lo Stato, ma non per l'Istituto nazionale della previdenza sociale, perché prima o poi gli istituti previdenziali e assicurativi sarebbero stati di proprietà, o meglio « cosa » delle organizzazioni dei lavoratori.

Nulla in contrario. A mio avviso le organizzazioni dei lavoratori sarebbe bene che fossero rappresentate in Parlamento, e in Parlamento facessero valere le loro istanze.

Comunque, in Parlamento o fuori di esso, tutte le organizzazioni dei lavoratori hanno diritto all'esistenza, perché se esiste una religione rivelata, esiste anche una religione immanente, che è quella del lavoro umano, alla quale tutti dobbiamo rispetto; altrimenti non è possibile fare politica. Tuttavia, quando si parla di organizzazioni dei lavoratori, se ne tratta offendendo il lavoro e i lavoratori, in senso strumentale. Si fa cioè riferimento solo all'organizzazione della propria parte, in violazione dell'articolo 39 della Costituzione e a tanti principi di carattere umano.

Non vorrei dover dire *hodie mihi cras tibi*, anche perché un *cras tibi* non vi sarebbe mai, mentre oggi io vengo da tutto questo percorso, perseguitato. Esaminando questo disegno di legge — lo abbiamo constatato anche nell'esame del provvedimento relativo al parastato — si può notare che indipendentemente dall'opinione che i lavoratori di un ente hanno, coloro che rappresentano, coloro che comandano, coloro che dirigono sono quelli di una determinata opinione, che fa comodo al « califato » di prevalenza, in questo regime, che sta diventando più « califfale » assai più di quanto non sia democratico. Ad un certo punto, queste organizzazioni sindacali o questa parte delle organizzazioni sindacali del paese, in armonia con la Costituzione o in contrasto con essa, finiscono con l'amministrare un pa-

trimonio enorme, con lo svolgere probabilmente una notevole azione clientelare, col dare possibilità di sussistenza, di vita o di vitalità a determinate aziende, cioè finiscono con l'esercitare effettivamente il potere. E tutto questo ad ogni livello.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci siamo molto preoccupati, credo all'epoca della riforma fiscale, di tutelare — e non vi siamo riusciti neanche in quella occasione — quella che è da ritenersi la maggiore libertà: il segreto professionale, libertà di cuore, libertà di onore. Non vi è sistema politico, democratico o no, che non tuteli o non debba tutelare la libertà di opinione. Ma la libertà di opinione non è solo una affermazione di carattere meramente teorico: deve esplicarsi in una possibilità di associazione di persone aventi la stessa opinione, la quale, se è vero che la nostra democrazia è organizzata su associazioni di opinione, possa far valere con il rispetto dell'opinione altrui, egualmente considerata, i loro interessi.

Quando, all'articolo 2, istituite il comitato speciale per la riscossione unificata dei contributi, prevedendo fra gli altri membri cinque rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, che debbono provenire da un'unica direzione e si esprimono per conto di quell'unica posizione, voi mortificate la democrazia, la libertà, la libertà di opinione. Quando le corde si tirano molto, si arriva ad un punto che il popolo ride. Il popolo non segue più. Molti, anche in questo Parlamento, sono preoccupati e pensosi, anche se taluni sono preoccupati solo di piccoli inghippi. Vi rendete conto della crisi che attraversa la nazione, anche in relazione alla crisi che attraversa il partito cuscinetto, il partito di maggioranza relativa? Oggi nella nazione le masse ci guardano con una certa meraviglia, come se noi discutessimo intorno al sesso degli angeli: e sono proprio tutti questi giochetti che hanno afflitto la democrazia, distrutto il concetto di Stato e tolto anche credibilità al Parlamento nazionale.

Ora non è continuando a percorrere questa via che noi arriveremo veramente a dare credibilità alle istituzioni: voi risanerete probabilmente il bilancio dell'INPS, ma a che fine lo avrete fatto? Io ricordo che Tremeloni, quando dovette collocare un prestito obbligazionario disse che aveva provveduto a ciò telefonando all'istituto e facendo investire. Fingerete, quindi, di operare una ricostruzione economica, perché non avete posto mano ad una ricostruzione morale. E quando nell'ambito di questo istituto il personale

non sarà tutelato, non si vedranno amministrati bene né gli interessi dei lavoratori né il denaro versato dai produttori (e a proposito del concetto di datori di lavoro, devo osservare che il problema che oggi si impone e prevale è quello della produzione, assai più di quello relativo a chi sia in questo momento il proprietario degli strumenti che servono alla produzione): quando, dico, avrete creato questo stato di cose, avrete disorganizzato quella che è una istituzione fondamentale dello Stato.

Anche agli enti previdenziali e assicurativi che sorsero in periodo prefascista e fascista, fu mossa l'accusa secondo la quale durante il periodo fascista (sono andato a leggermi le critiche e controcritiche in proposito) furono affidate delle cariche a questo o a quell'altro ex federale: tuttavia la politicizzazione di quegli enti — che pure nacquero come politici persino nella dizione — non giunse mai al punto cui oggi siamo giunti.

Non dimentichiamo che presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale si ebbero, alcuni anni or sono, una serie di scioperi articolati da parte del personale che, non per amore o simpatia verso le nostre posizioni politiche o sindacali, ma probabilmente per ragioni di rispetto verso le posizioni altrui, si rivolse tutto dalla nostra parte, per cui ci si affrettò a dire: rinsanguiamo i ranghi, altrimenti perderemo il vascello. Non credete che questi provvedimenti — per l'incertezza che si determina intorno ad essi, per lo scarso senso di autorità con cui sono emanati, per la distruzione dei limiti e del senso dello Stato — tornino meno utili alle tesi che voi volete, sia pur malamente, servire, assoggettando ad esse lo Stato, che non a noi?

Noi non parliamo in difesa di un nostro interesse politico, che pure potrebbe essere avvantaggiato da queste scaltrezze e da queste ingiustizie. Noi parliamo in difesa del senso dello Stato, che si esprime nello Stato stesso, negli enti e in tutte le pubbliche istituzioni, che ci sono cari sopra ogni cosa. Quando voi avrete distrutto lo Stato (e oggi già ci troviamo tutti ad un punto cruciale: basta avere un minimo contatto con le folle per rendersi conto che attraversiamo un momento di smarrimento particolare) non sarà certamente tanto facile ricostruirlo! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Go-

verno, siamo qui a renderci conto compiutamente della portata del provvedimento posto al nostro esame, che si incentra su tre titoli: norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali assistenziali, norme per la riscossione unificata dei contributi, ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. È indubbio che si tratta di un complesso normativo di dimensioni notevoli, che interessa milioni di pensionati italiani e che arriva al nostro voto definitivo, qui in aula, dopo due mesi e mezzo dall'approvazione — se non erro — di alcuni articoli. Non ci siamo mai spiegato a sufficienza il lungo silenzio che da allora è seguito, quasi che il problema non fosse più pressante come prima: come mai se ne è riparlato, ed oggi sembra certo che se ne vogliano accelerare i tempi di soluzione? Evidentemente in conseguenza del nuovo rapporto (chiamiamolo pure una « corrispondenza di amorosi sensi ») che lega il Governo di centro-sinistra ad alcuni sindacati, esattamente a quelli della « triplice », verso i quali l'onorevole Rumor e soci mostrano una costante disponibilità, una vera e propria arrendevolezza, a prescindere dal fatto che gli interessi della « triplice » coincidano o meno con quelli dei pensionati italiani.

Il gruppo del MSI-destra nazionale ha già denunciato, a chiare note, che il disegno di legge n. 2695 è frutto di un compromesso politico che si traduce (lo dico senza iattanza) in una turlupinatura per gli italiani, in un vero e proprio atto di prevaricazione a danno dei lavoratori, in un grosso regalo e, quindi, in un ennesimo cedimento verso le sinistre marxiste. Altro che grande conquista sociale e legislativa del popolo italiano! Soprattutto, altro che nuovo ed ordinato sistema di sicurezza sociale: vogliamo convincercene appieno? Chiediamoci qual è l'effettiva portata del provvedimento e, soprattutto, chiediamoci in quale senso innovi rispetto a tutta la legislazione assistenziale e previdenziale del nostro paese. Qual è stata l'elaborazione legislativa in materia? Me lo domando, onorevoli colleghi, per individuare le vere ragioni che sollecitavano e reclamavano una riforma della materia stessa: cioè, una sua ristrutturazione generale, una razionalizzazione dei servizi e di tutto il sistema sociale. Operiamola insieme, rapidissimamente, questa disamina storica per renderci conto se la riforma proposta coincide o contrasta — come noi crediamo — con l'esperienza ormai centenaria in fatto di previdenza ed assistenza. E vediamo, in ogni

caso, in che cosa consistano le sue presunte novità di fondo.

Tale disamina, a mio parere, va divisa in tre periodi: dalle origini fino alla caduta del fascismo (e vedremo quali problemi il fascismo lasciò insoluti alla fine della seconda guerra mondiale); dall'avvento del regime post-fascista fino agli anni 1962-1963; dall'avvento del centro-sinistra ai nostri giorni. Ci accostiamo con interesse sempre più vivo ai motivi tuttora validissimi che dettero origine al sistema previdenziale per la tutela dell'invalidità e della vecchiaia a favore dei lavoratori subordinati, che si manifestarono per la prima volta in conseguenza di quel radicale processo di trasformazione delle strutture economiche che interessò le nazioni europee sul finire del secolo XVIII e all'inizio del secolo XIX. In buona sostanza si trattò allora, come si tratta oggi, di quelle stesse ragioni che, per superiori esigenze di pace sociale e di ordinata convivenza, determinarono i singoli Stati a legittimare i sistemi di protezione contro gli infortuni sul lavoro, contro le malattie ed altri eventi dannosi sotto il profilo sociale. È ben noto a tutti — specialmente all'onorevole presidente, che è un illustre giurista — che tale sistema previdenziale passò attraverso una lunga elaborazione. Gioverà ricordarne alcune fasi: dalla Cassa rendite vitalizie per vecchiaia, creata con la legge del 15 luglio 1859, e dai tentativi iniziali cui non arrise buona sorte, fino alla Cassa nazionale di previdenza, del 17 luglio 1898, attuata con la legge n. 350. Seguirono molte riforme, tra cui quella della legge 7 luglio 1901 e successivo testo unico del 28 luglio 1901; quella di cui alla legge 30 dicembre 1906 e conseguente testo unico del 30 maggio 1907. Vi erano imperfezioni, in queste leggi, ma assunsero a notevole rilievo nel campo della previdenza sociale perché proprio con esse, anche se su basi facoltative e con un modesto intervento finanziario dello Stato (mentre oggi questo intervento finanziario dello Stato è fortissimo), ebbe inizio il sistema assicurativo per l'invalidità e la vecchiaia.

Accanto alla libera previdenza, non è fuori di luogo ricordare lo sviluppo di alcune forme assicurative obbligatorie a favore di determinate categorie di dipendenti dello Stato che furono iscritti alla Cassa nazionale. Orbene, tutte queste esperienze, anche se vissute in momenti eccezionali come il primo conflitto mondiale, furono presenti al legislatore allorquando, nel 1919 (ricordo questi precedenti per individuare la linea di tendenza che ha caratterizzato tutti questi prov-

vedimenti legislativi in materia di previdenza ed assistenza) venne predisposta, in virtù del decreto-legge 21 aprile 1919, n. 603, quella sostanziale riforma del sistema previdenziale per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti concretatasi con l'introduzione dell'assicurazione obbligatoria.

Tra i molteplici motivi che consigliarono siffatta radicale trasformazione (è bene ricordarlo proprio per motivare adeguatamente il nostro voto sul provvedimento), figurò la provata inefficacia della libera previdenza, ancorché sussidiata dallo Stato, nonché l'assoluta mancanza nei lavoratori di una sentita coscienza previdenziale. Quest'ultima circostanza, invero, fu riscontrata anche in altri paesi che avevano battuto la stessa via e va ricordata, in buona parte, come dovuta alla esiguità dei salari che permettevano, spesso con difficoltà, soltanto il soddisfacimento delle più immediate e fondamentali esigenze di vita. Questa anomala situazione venne finalmente sanata con il regio-decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, che, in virtù dei poteri conferiti al Governo del tempo, con la delega generale di cui alla legge 3 dicembre 1922, n. 1601, conferì pieno e completo vigore di legge ai provvedimenti emanati in precedenza, cioè sia il decreto n. 603 del 1919 sia i successivi decreti 27 ottobre 1922, n. 1475, e 8 marzo 1923, n. 616, allo scopo di porre le norme basilari nel campo dell'assistenza generale obbligatoria per l'invalidità e vecchiaia.

Non sto ora a ricordare gli aspetti del decreto-legge n. 603, ma la sua portata concreta fu notevole e di grande positiva efficacia. Fu, per altro, precisato con maggiore chiarezza rispetto alla legge del 1898 l'ambito di applicazione della provvidenza; la vita e l'attribuzione del CNAS (Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, è la denominazione introdotta dal decreto del 1919), nonché l'ambito degli assicurati, furono soggetti ad una serie di ampliamenti e di specificazioni ad opera di una continua e molteplice produzione legislativa. Ma ci pare doveroso ed opportuno ad un tempo accennare ai motivi storici e politici che determinarono ed accompagnarono i principali provvedimenti: regio-decreto 30 dicembre 1923: assicurazione contro la disoccupazione; regio-decreto 23 giugno 1927, n. 1276: assicurazione contro la TBC e costituzione dei consorzi provinciali antitubercolari; regio-decreto 27 ottobre 1927, n. 2055: assicurazione contro la TBC.

Il regime del tempo stava nel frattempo elaborando la Carta del lavoro, che rappresentò la manifestazione più completa del pen-

siero politico e delle impostazioni sociali del regime stesso. Il documento, approvato dal Gran consiglio del fascismo il 27 aprile 1927, conteneva due dichiarazioni, la XXVI e XXVII, che riguardavano appunto la previdenza. A questo punto? A questo punto occorre un nuovo coordinamento della vasta materia. E si giunse così all'anno 1933, allorché si comprese che la previdenza non poteva essere più concepita — ecco un punto fondamentale — in modo frammentario ed incompleto. Ecco dunque la tendenza a un regime generale unico e alla fusione in detto regime di tutte le gestioni pensionistiche.

La necessità di riordinare la struttura del CNAS fu affrontata con decreto-legge 27 marzo 1933, n. 371, che modificò, tra l'altro, la denominazione dell'ente in quella di INPS, Istituto nazionale previdenza sociale, che dunque fu una invenzione del regime dell'epoca, come tante altre del resto.

Il 4 ottobre 1935 si ricorse ad un nuovo decreto-legge, il n. 1827, che unificò — si avviò da allora il processo di unificazione — le quattro assicurazioni gestite dall'INPS (invalidità e vecchiaia, disoccupazione, tubercolosi e maternità) e il sistema di esazione dei contributi mediante marche da applicare su appositi libretti valevoli ai fini dell'accertamento dei diritti. Un fatto nuovo, non previsto in vero dalla Carta del lavoro, era nel contempo emerso nel sistema previdenziale: il problema degli assegni familiari determinato dalla riduzione della settimana lavorativa da 48 a 40 ore al fine di ridurre la disoccupazione. Fu una istituzione originale, quella degli assegni familiari, un'altra grande conquista di quei tempi. Il sistema — al contrario che in altri paesi — fu subito concepito in forma unitaria attraverso una unica gestione nazionale retta dall'INPS.

L'aspetto più importante della riforma fu rappresentato dalla riduzione dei limiti di età da 65 a 60 anni per gli uomini e a 55 anni per le donne, ai fini della pensione di vecchiaia, e tale riduzione dei limiti di età fu accompagnata da un aumento dei contributi in modo da far conseguire a 60 anni una pensione di entità corrispondente a quella precedentemente spettante ai 65 anni.

Ricordo le altre disposizioni particolari dettate per differenziare operai e impiegati agli effetti dei contributi e delle prestazioni e per introdurre il principio delle prestazioni, con esclusione di quelle per invalidità e vecchiaia.

Ricordando queste cose, mi chiedo, restando sereno nel mio giudizio, in che cosa

di veramente sociale ha innovato, rispetto a tutto ciò, il post-fascismo o l'antifascismo che dir si voglia, rispetto a conquiste che anticipavano i tempi nei confronti della stragrande maggioranza degli altri paesi del mondo. Roba passata? E veniamo allora, sempre rapidamente, ai provvedimenti del periodo bellico 1939-1944. Contratto 23 novembre 1939: aumento degli assegni familiari ed esenzioni in favore dei lavoratori del proprio contributo, sicché tutto l'onere gravò sui datori di lavoro; regio decreto 6 agosto 1940, n. 1278, creazione della cassa unica per gli assegni familiari; decreto-legge 20 marzo 1941, n. 122 e contratto 13 giugno 1941, ulteriore aumento degli assegni familiari; contratto collettivo 13 giugno 1941, istituzione della cassa integrazione guadagni degli operai lavoratori ad orario ridotto a cagione della guerra (si trattò di un sistema con cui le aziende favorite dalla congiuntura bellica assicuravano una parte di salario ai dipendenti delle aziende danneggiate); regio decreto-legge 18 marzo 1943, n. 126, aumento delle pensioni di invalidità e vecchiaia del 25 per cento e dei contributi relativi del 50 per cento, intaccando per la prima volta il principio della pariteticità e ponendo a carico dei datori di lavoro i due terzi del contributo.

Qualche dato statistico riepilogativo dal 1922 al 1944: anno 1922, pensioni di vecchiaia, 23.776; anno 1944, 574.926. Pensioni di invalidità: anno 1922, 11.044, anno 1944, 370.797. Sicché il numero complessivo delle pensioni, nell'anno 1922, è stato di 34.820, e nell'anno 1944 di 945.721. Vogliamo anche indicare l'importo medio annuo in lire? Nel 1922 si è trattato di 140 lire, nel 1944 di 1.136.

Quale giudizio dare, dopo trent'anni, a queste norme? Abbiamo qui la relazione del CNEL sulla riforma della previdenza sociale (Roma, 1963): nel valutare gli sviluppi attuati in quel periodo per quanto concerne l'argomento in questione sottolineò i notevoli progressi conseguiti con l'istituzione degli assegni familiari e l'assetto realizzato nel settore delle pensioni di invalidità e vecchiaia. È rimasto, si può dire, permanentemente sul tappeto in questi anni il problema della inadeguatezza delle pensioni, sempre male affrontato e con erogazioni insufficienti; così pure il problema del riesame del campo di applicazione delle assicurazioni sociali nei confronti delle categorie impiegatizie. Si dovettero infatti attendere parecchie leggi, con molto ritardo, per una soluzione parziale. Con il periodo intorno al 1950 si può dire che ebbe termine per l'INPS la fase della ricostruzione, cui avrebbe dovuto far seguito

la fase di riforma e di sviluppo, sulla base delle istanze che nel frattempo erano fermentate.

Individuiamo le riforme attuate nel decennio di centralità 1952-1962/63, per poi spostare rapidamente l'indagine al successivo periodo progressista del centro-sinistra dal 1963 al 1973. È presente alla nostra memoria il fatto che i governi centristi riordinarono l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti, con la legge 4 aprile 1952, n. 218, che sopprime il fondo di solidarietà sociale e il fondo integrazioni per unificarli nel nuovo fondo adeguamento pensioni. Inoltre, la materia degli assegni familiari trovò il suo riassetto legislativo nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 397, che conservò la disciplina datale dal fascismo: nessun provvedimento sostanziale si registrò invece per l'assicurazione contro la disoccupazione.

Innegabili sono gli sviluppi raggiunti dall'INPS nel periodo dal dopoguerra agli anni sessanta. Non vale offrire dati afferenti le uscite, le prestazioni e le finanze dell'istituto; ma è innegabile che nell'anno 1962 questi dati segnano un avanzo netto di bilancio di 121,3 miliardi di lire. I rendiconti dell'INPS per il 1963 vedono, a fronte di un'entrata complessiva di 2.653 miliardi, una uscita di 2.390 miliardi, con una conseguente eccedenza di 263 miliardi. Gli stessi dati confermano che le spese di amministrazione sui contributi sono passate percentualmente dall'11 per cento del 1945 e dal 4,7 per cento del 1952 al 3,3 per cento del 1962. Si ridussero al 3,1 per cento nel 1963. Il patrimonio netto complessivo dell'INPS, costituito dalla somma algebrica degli avanzi, dei fondi di riserva e di copertura e dei disavanzi delle varie gestioni, alla fine del 1963 ammontò a 813,4 miliardi! Questo periodo di ricostruzione, quindi, si concluse praticamente con la legge 5 marzo 1963, n. 389, che istituì le assicurazioni volontarie per le pensioni alle casalinghe.

Le cose, onorevoli colleghi, cambiano radicalmente da questo momento, cambiano in peggio a partire dall'avvento del centro-sinistra, cioè da quando i socialisti, dopo 80 anni di digiuno, entrando a far parte del Governo, non si misero al servizio dello Stato, ma aggredirono famelicamente lo Stato italiano.

Seguirono varie disposizioni legislative, ma per lo più frammentarie e demagogiche, e l'assetto raggiunto nel 1962-1963 venne giorno per giorno gravemente compromesso. Si possono fare, a proposito dell'INPS durante

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1974

il centro-sinistra, due discorsi diversi: uno che attiene al bilancio finanziario consuntivo (cioè, il discorso dei conti), un altro che attiene al metodo di gestione (cioè, la politicizzazione degli organi e lo scandalismo eletto a sistema).

Vediamo il primo punto: il conto del dare e dell'avere. Il campo di attività dell'INPS si è andato allargando sempre più. Nel 1964 l'importo degli assegni familiari all'INPS, che rispondeva di venti gestioni, fu di 559 miliardi; il volume generale delle entrate fu di oltre 2700 miliardi. L'INPS era ormai uno dei più potenti organismi amministrativi e finanziari del paese; faceva indubbiamente gola ai partiti che partecipavano al Governo, ed era indubbio che non potevano ritenersi più sufficienti ed adeguate le strutture esistenti. Ma subito, a partire da quell'anno, il bilancio dell'ente presentò cifre significative, che attestano un suo costante, progressivo pregiudizio. Nel 1962 le spese di amministrazione erano state di 57,7 miliardi, di cui 47,4 per il personale (percentuale di tali spese sui contributi pari al 3,3 per cento). Nel 1964, dopo appena due anni, le spese di amministrazione salirono da 57,7 miliardi a 104,7 miliardi. Esse incidevano sul totale dei contributi riscossi per il 4 per cento. Si trattò di una vera e propria inversione di tendenza. E questa ce la dovete spiegare! Ci fu ancora un saldo attivo di 427 miliardi, tra il totale delle entrate e quello delle uscite; fu l'ultimo saldo attivo: poi, il diluvio dell'indebitamento.

Già nel 1965, considerando i contributi INAM, INAIL e gli altri contributi sociali, si arrivava alla conclusione che la previdenza e l'assistenza assorbivano una somma pari al 50 per cento dei tributi erariali. Oggi, siamo all'84 per cento (e lo leggiamo nella vostra relazione). Si riconobbe, dagli ambienti più responsabili, che l'INPS era diventato troppo grande e irrazionale (ed oggi — come se non bastasse — si vuole, con il provvedimento in esame, renderlo ancora più grande e, io dico, altrettanto irrazionale).

Nello stesso anno si auspicava da più parti, compreso il presidente dell'Istituto (come ho letto sul *Corriere della Sera* del 20 agosto 1965) di organizzare l'INPS sulla base di direzioni generali autonome, rette da dirigenti con funzioni di « assessori » e coordinate da un segretario generale. Si poneva allora — meno di dieci anni fa — il problema della scorporazione dell'INPS, divenuto un complesso troppo vasto e troppo eterogeneo. Si chiedeva che alcune gestioni diventassero autonome; e alcune funzioni — anche le più importanti — potevano addirittura essere assorbite dalla pub-

blica amministrazione. Noi siamo ancora di questo parere, mentre si vuole oggi attuare la soluzione contraria.

Il 22 ottobre 1965, nel corso del processo Aliotta per i bambini tubercolotici (se avrò tempo, ne riparlerò), il presidente dell'Istituto, onorevole Angelo Corsi, pronunciò una dura requisitoria contro la struttura dell'INPS, che fu accusato di avere una burocrazia da Stato totalitario. Per il 60 per cento — disse il presidente — l'attività dei 32 mila dipendenti dell'Istituto si esplicava nel dirimere le controversie del personale, ed altri funzionari gli avevano sconsigliato di denunciare lo scandalo dei bambini tubercolotici allorché ne era venuto a conoscenza.

Era evidente il processo degenerativo subito rapidamente dall'INPS, con l'avvento del centro-sinistra. Lo si vide — ed è questo che ci interessa — nelle cifre dei suoi bilanci annuali. Nel 1966, le entrate complessive amministrate erano diminuite di 282 miliardi (da 3.361 a 3.079 miliardi), mentre le uscite erano aumentate di circa 270 miliardi. Pertanto, il peggioramento economico tra i due esercizi era stato di 552 miliardi. Le spese di amministrazione, per converso, crescevano. Le minori entrate erano dovute, assai probabilmente, al fatto che l'INPS aveva rallentato la propria azione di vigilanza. Va rimarcato, poi, che mai l'INPS aveva predisposto, fino a quel momento, un bilancio preventivo. Erano, a quel momento, facilmente articolabili le riforme da attuare, e da attuare con urgenza: organizzazione delle competenze; responsabilizzazione degli amministratori, dei sindaci e dei funzionari che le esercitavano; criteri rigidi di impiego dei capitali, a breve, a medio, e a lungo termine (tutte cose di cui oggi non si parla); snellimento delle procedure; miglioramento dei rapporti con gli assistiti e con gli enti di patronato; eliminazione delle evasioni dei contributi; nuova politica per il personale e meno clientelismo; contenimento delle spese di gestione e soprattutto perfezionamento delle strutture organizzative, coordinamento e decentramento delle attività e dei compiti dell'Istituto.

Senonché, di riforma si parlava soltanto, alle parole non seguivano i fatti. Intanto, l'INPS badava ad arricchirsi. Nel 1967 le entrate salivano di oltre 400 miliardi in conseguenza della lievitazione dei salari. Ma il deficit ormai era divenuto una costante: 262 miliardi. Le spese di gestione montavano anche esse: oltre 120 miliardi di lire. L'apparato amministrativo aveva indubbiamente il suo costo.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1974

Nell'agosto del 1968 fu resa nota la relazione consegnata dalla commissione Roehrsen al ministro del lavoro per uno studio sull'INPS, che a suo parere doveva essere dotato obbligatoriamente di tre diverse discipline: un regolamento sull'organizzazione e sul funzionamento; un regolamento amministrativo-contabile; un regolamento del personale. Si tratta di richieste inesaudite, vecchie ormai di parecchi anni, onorevoli colleghi. E in questo studio, rigoroso e prolungato, non appare neppure incidentalmente accennata la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'istituto nel senso di cui al disegno di legge oggi al nostro esame.

Un'altra osservazione di fondo: all'INPS si andava avanti con i bilanci annuali falsati da cima a fondo. Quale il machiavello? Per rifiutare l'aumento e la riforma delle pensioni si prefabbricava un disavanzo annuo (in media di 200 miliardi), benché i contributi dei lavoratori fossero previsti in aumento. Bisognò attendere il 30 aprile 1969 (la legge n. 153) per una revisione degli ordinamenti pensionistici e delle norme in materia sociale. L'articolo 27 della legge delegava il Governo ad emanare entro un anno norme per il riordinamento dell'INPS e per il decentramento amministrativo. Il deficit di gestione, nel 1968, raggiungeva e superava i 400 miliardi, malgrado l'incremento delle entrate che avevano raggiunto i 463 miliardi e 526 milioni, mercé il ricorso quasi esclusivo al monte salari. E ciò nonostante l'aumento progressivo dei contributi dello Stato, assommanti nel 1969 a 755 miliardi, con un incremento rispetto al 1968 di 347 miliardi.

Qual è l'atteggiamento del Governo? Di passività, nonostante che la situazione dell'INPS, derivante dalla mancata attuazione della legge-delega di riforma dell'istituto, si aggravasse ulteriormente. Le spese di amministrazione crescevano intanto a 130 miliardi nel 1969, con un gettito contributivo, rispetto al 1968, che era aumentato di 670 miliardi. Solo l'8 settembre 1970, e quindi con notevole ritardo (anche da questo punto di vista il Governo fu inadempiente), la *Gazzetta Ufficiale* n. 227 pubblicò il decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, concernente, come ho detto, la revisione degli ordinamenti pensionistici e il riordinamento strutturale e funzionale degli organi dell'INPS, con specifico riguardo anche alla gestione finanziaria. Niente che anticipi quanto proposto con il disegno di legge al nostro esame.

È da questo momento, cioè da quando ministro del lavoro diviene l'onorevole Donat-Cattin, che ha inizio una nutrita corrispondenza a proposito dell'INPS tra il ministro e i soli tre sindacati della « triplice », CGIL, CISL e UIL. È da questo momento che quasi rigide divengono le preclusioni per qualsiasi altra organizzazione sindacale. Si accentuano la politicizzazione e la strumentalizzazione dell'ente. Occorreva solidarietà, almeno dal fronte comunista, per i propositi che man mano la maggioranza veniva manifestando.

Mentre le spese di amministrazione nel 1971 toccavano i 200 miliardi e il disavanzo annuale cresceva inarrestabile, il solito ministro del lavoro, il 3 maggio 1971, nominò il nuovo presidente dell'INPS, il segretario confederale della CGIL, asservendolo quindi alla parte. Ed era il *clou* di tutta l'operazione di progressivo scivolamento a sinistra. Tutto il resto, onorevoli colleghi, si spiega agevolmente.

Il provvedimento in esame è il naturale corollario di un processo di degenerazione e di politicizzazione che è stato imposto in seno all'INPS fin dai primi governi di centro-sinistra e che è andato accentuandosi man mano che il regime veniva consolidandosi e chiudendosi in se stesso. Di questa degenerazione e di questa politicizzazione ci convinciamo ancor più se andiamo ad operare una rapida disamina delle vicende che hanno caratterizzato la vita degli organi dell'INPS in questi anni. Non sto a ricordare le modalità di nomina degli organi previsti dal regio decreto 4 ottobre 1935, n. 1827, e successive modifiche, né il modo in cui tali norme sono state strapazzate in questi anni. Ricordo solo ai colleghi le vicende poco edificanti che interessavano i vertici dell'INPS. A cominciare da quando? Guarda caso, non appena si verificò l'avvento del centro-sinistra. Quando si verificò, onorevoli colleghi, la prima inchiesta giudiziaria a carico dell'INPS, su esposto alla magistratura di un ex funzionario? Fu nel luglio 1964: lo scandalo per il subappalto dell'assistenza ai bambini tubercolotici. Altro scandalo e altre indagini della magistratura si ebbero nello stesso anno, per la vendita di terreni dell'INPS ai propri funzionari. Il direttore generale Gattalniga figurava nell'elenco dei soci di cooperative che avevano acquistato terreni a prezzi di favore. Soluzioni prese? Il dottor Gattalniga, a richiesta, fu collocato in pensione.

Il 29 maggio 1965 si ebbe la notizia della conclusione dell'istruttoria sommaria sulla gestione dei preventori antitubercolari INPS,

con rinvio a giudizio nei confronti di vari sanitari di quell'Istituto, nonché di membri del consiglio di amministrazione. Altre accuse furono mosse all'Istituto per l'acquisto in Sardegna di una tenuta incolta di 660 ettari, nella quale era stato profuso 1 miliardo di lire oltre al prezzo dell'acquisto.

In sostanza, venivano impiegati capitali per l'acquisto di beni urbani e rustici; e volete che non ci preoccupiamo per i soldi di cui l'INPS verrà a disporre?

Nel quadro dell'inchiesta giudiziaria in corso, relativa ai preventori per bambini tubercolotici, fu anche accertato dalla magistratura che l'Istituto aveva « regalato » — così ritroviamo scritto sulla stampa dei primi giorni del giugno del 1965 — oltre mezzo miliardo ad una quindicina di cooperative formate da alti dirigenti e funzionari dell'INPS, oltre che del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero della difesa, e da personalità politiche. Si pompava a tutte le cannelle, in casa INPS, è evidente! Si appurava altresì che l'INPS aveva stipulato convenzioni con case di cura alle quali erano interessati sanitari e dipendenti dell'Istituto.

Ricordiamo le richieste di inchiesta parlamentare avanzate in questo ramo del Parlamento nel giugno 1965; ricordiamo le denunce per omissioni di atti di ufficio contro il presidente dell'INPS; ricordiamo le molteplici domande di sospensiva degli organi dell'Istituto.

Ma a tutte queste richieste e denunce il Governo del tempo (ministro del lavoro era l'onorevole Delle Fave) rispose sempre negativamente; e anche questo atteggiamento rientra nella logica del regime. Era facile a chi seguiva con un certo scrupolo le vicende INPS accertare che in Italia si faceva ormai una grande confusione tra previdenza sociale, assistenza e beneficenza, e che si finiva spessissimo — evidentemente per ragioni di clientelismo politico — con l'assistere larghe categorie di persone attingendo ai fondi destinati alla previdenza. Si deprimevano così le prestazioni spettanti ai lavoratori per distribuire sussidi, e quindi si indulgeva nel favoritismo sistematico della peggior specie.

Il 21 gennaio 1966 lo scandalo Aliotta si allargò: fu messo sotto accusa anche il vicedirettore in carica, Emilio Caracciolo, ed il capo dei servizi speciali, Giovanni Baldinozzi. Le condanne al processo per lo scandalo dei preventori antitubercolari infantili furono pronunciate il 14 febbraio 1966: quattro anni e nove mesi di reclusione prese il primo im-

putato, pena poi aumentata di altri tre mesi in appello, nel gennaio del 1967.

Si parlò molto in quei tempi di « lotte fra cannibali » tra i dirigenti dell'Ente i quali, divisi in opposte fazioni, cercavano di fagocitarsi vicendevolmente. Dal presidente Corsi fu chiamato in causa persino l'onorevole Leone, con una lettera del 27 febbraio 1966, apparsa, chissà perché, sull'*Avanti!* e sull'*Unità*, per le protezioni ai dirigenti del sanatorio di Napoli, protagonisti di un noto scandalo. Ne nacque una vigorosa polemica: il Movimento sociale italiano ed altri gruppi avanzarono proposte per la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta; in realtà vi fu una relazione dell'onorevole Bosco, che ammise taluni fatti ma nella pratica voleva opporsi a tale proposta. Senonché, la Commissione fu costituita lo stesso: fece delle indagini e accertò che tutte queste doglianze sugli scandali denunciati erano perfettamente fondate. Soprattutto gravissime erano state — e lo ricordiamo in vista del voto sul provvedimento in discussione — le risultanze in merito alla gestione del patrimonio dell'Istituto, quel patrimonio che ora si rischia di gonfiare a dismisura.

Ecco alcune delle ragioni — e potremmo motivare molto di più — per le quali noi rimaniamo profondamente perplessi. Come si ritiene di rispondere, dopo dodici anni di Governo di centro-sinistra, alla pressante istanza di ristrutturazione generale dell'Ente? Con una riforma che si limita ad unificare, attribuendola all'INPS, la riscossione di diversi contributi assicurativi e con una riforma di struttura dell'Istituto solo parziale e del tutto inadeguata.

Sono presenti alla nostra memoria — e tuttora ci sembrano fondate — le non poche perplessità che questa riforma ha suscitato in tutti i gruppi fin dal primo momento, proprio in quanto si è attribuito al consiglio di amministrazione dell'INPS, e quindi a taluni sindacati che ne sono *magna pars*, la gestione di fondi imponenti, cresciuti fino a raggiungere l'84 per cento delle entrate tributarie dello Stato. Vediamo questi fondi pubblici, onorevole Presidente, praticamente amministrati da organismi privati e carenti di quel riconoscimento giuridico che la Costituzione prescrive, ma che i sindacati marxisti o criptomarxisti non hanno mai voluto. Ebbene, questa nuova struttura e questi nuovi poteri noi non possiamo accettarli, proprio alla luce dei precedenti di varie epoche e di vari regimi che ho voluto dettagliatamente ricordare alla Camera. Le nostre preoccupazioni non vengo-

no fugate dalle ulteriori motivazioni degli onorevoli relatori, ma si aggravano. Né può tranquillizzare la costituzione del comitato speciale, al quale viene affidato il compito di sovrintendere, regolare e coordinare la vigilanza.

Ci riserviamo, signor Presidente, di intervenire più dettagliatamente allorché illustriamo i nostri emendamenti modificativi del provvedimento. Concludo dicendo che dopo dieci anni di centro-sinistra è tempo di rendiconto. Ricordiamo la promessa che ci fece l'onorevole Moro, quando in qualità di Presidente del Consiglio presentò il Governo nel 1963, quella di operare la ristrutturazione della previdenza sociale per preparare il passaggio ad un vero sistema di sicurezza sociale. Tale promessa viene frustrata dopo 12 anni di centro-sinistra e di inadempienze sistematiche. Ecco alcune delle ragioni sostanziali per le quali il nostro gruppo parlamentare mantiene un fermo atteggiamento negativo nei confronti del disegno di legge al nostro esame, così esiziale per gli interessi generali del nostro paese. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ligori. Ne ha facoltà.

LIGORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, sulle linee generali del disegno di legge al nostro esame la mia parte politica ha già avuto modo di illustrare il proprio punto di vista con l'intervento che personalmente svolsi in questa aula in occasione della conversione in legge del decreto-legge 4 marzo 1974, n. 30, concernente le disposizioni dell'adeguamento economico di talune prestazioni previdenziali da parte dell'INPS. Quindi non ripeterò quanto già espresso in quella occasione; in questa sede mi limiterò invece ad esprimere l'opinione del mio gruppo su taluni aspetti di maggiore interesse della normativa prevista dal disegno di legge in esame, e precisamente su quelli relativi alla riscossione unificata dei contributi, alla pensione unica, all'invalidità pensionabile ed alla ristrutturazione dell'INPS.

Per quanto attiene alla riscossione unificata dei contributi da parte di un unico ente, nella fattispecie l'INPS, dirò che la normativa prevista dal disegno di legge ci trova consenzienti, perché essa ben si inquadra nel contesto dello sviluppo della politica previdenziale che richiede necessariamente una generalizzazione ed una semplificazione degli istituti che disciplinano tale materia; sviluppo che deve tendere a realizzare, anche in li-

nea con il dettato dell'articolo 38 della nostra Costituzione, un sistema di sicurezza sociale esteso a tutti i lavoratori indistintamente, intendendo per tali non soltanto quelli che esplicano un'attività subordinata, ma anche coloro che svolgono una attività professionale autonoma. Un tale sistema unificato, inoltre, consente di eliminare la ripetizione degli adempimenti relativi a specifici servizi sociali, nei confronti sia delle aziende, sia dei lavoratori, con notevole risparmio di mezzi finanziari, con riduzione dei tempi di definizione delle pratiche e con considerevole vantaggio anche per il lavoratore, il quale così viene a trovarsi in una posizione di certezza e di chiarezza per quanto riguarda la propria posizione previdenziale. Quindi, il sistema unificato di accertamento, di riscossione dei contributi costituisce a nostro avviso anche una tappa importante per il superamento del grave fenomeno delle evasioni contributive, al cui superamento potrà anche concorrere un adeguato potenziamento degli organici del personale preposto alla vigilanza (ispettori del lavoro ed ispettori dell'Istituto nazionale della previdenza sociale). Molto opportunamente anche, a nostro avviso, il disegno di legge in esame, nel perseguire detti scopi, disciplina le necessarie ristrutturazioni degli enti preposti alla gestione della previdenza e della sicurezza sociale; infatti, nella misura in cui questi enti saranno snelli ed efficienti, nella misura in cui le loro attività saranno economiche e la loro azione corrisponderà alle linee politiche ed economiche generali del paese, si realizzerà l'interesse dei destinatari della tutela previdenziale e l'interesse dell'intera collettività nazionale. In materia, a nostro giudizio, molto dovrà però ancora essere fatto, sia sul piano dell'efficienza funzionale, sia sul piano psicologico, nel senso di ridare fiducia a quanti operano direttamente o indirettamente nel campo della previdenza; bisogna cioè che il potenziamento e la ristrutturazione dell'INPS servano effettivamente ad eliminare le attuali disfunzioni, offrendo cioè servizi più tempestivi, contribuendo a rendere i servizi migliori sul piano qualitativo, superando l'attuale fase critica che sta attraversando l'INPS con appesantimento dei suoi servizi e del suo intervento sociale.

Relativamente alla pensione unica, prevista all'articolo 12 fra le norme di delega al Governo, vi è da sottolineare che l'introduzione di detto principio nel nostro sistema pensionistico risponde ad una viva e lunga attesa della società. Non sono pochi, infatti, i lavoratori che, trovandosi nella condizione di ave-

re svolto attività lavorative in settori con diversi regimi pensionistici, rimangono poi esclusi dal trattamento di pensione.

Il principio, soprattutto con riferimento a questi lavoratori, è quanto mai valido e il Parlamento non può non pronunciarsi a favore della sua attuazione. Mi sembra anzi che, di fronte all'importanza sociale di tale istituto, debbano essere respinte perché improponibili le preoccupazioni di chi paventa una corsa negli ultimi tre anni a settori di lavoro che garantiscano un più favorevole trattamento pensionistico. Come del pari sono prive di fondamento le tesi secondo cui alla introduzione della pensione unica osterebbe la diversità delle normative in materia di contribuzione, di requisiti, di prestazione.

Contro tale tesi è sufficiente pensare che la emananda norma di delega prevede il necessario versamento alla gestione erogatrice degli importi di capitale di copertura, per cui nessun danno deriverà alla gestione stessa.

Passando all'esame della invalidità pensionabile, noi socialisti democratici dobbiamo osservare che, in base all'articolo 10 del regio decreto-legge del 10 aprile 1939, n. 636, parzialmente modificato con la sentenza della Corte costituzionale del 6 luglio 1971, si considera invalido l'assicurato la cui capacità di guadagno in occupazioni confacenti alle sue attitudini sia ridotta in modo permanente, per infermità o per difetto fisico o mentale, a meno della metà rispetto alla normalità.

Va inoltre rilevato che la invalidità può essere generica o specifica. È generica se la si riferisce all'espletamento di una qualsiasi attività; è specifica se è riferita espressamente ad un particolare tipo di lavoro. Nella legislazione previdenziale del nostro paese alcune gestioni e fondi subordinano il riconoscimento della pensione di invalidità alla impossibilità per il lavoratore di continuare a svolgere la propria attività. Altri fondi prevedono invece che il lavoratore abbia subito una riduzione a meno del 50 per cento della capacità di guadagno in attività confacenti alle sue attitudini: quest'ultima è la forma più grave.

Non bisogna però dimenticare che la finalità della tutela della invalidità è una garanzia e un rimedio per i casi in cui il lavoratore perda la sua indipendenza economica. Si persegue quindi sia un fine individuale, a favore del singolo lavoratore invalido, sia un fine collettivo, in quanto è interesse della comunità la tutela di ogni suo singolo componente. L'interesse sociale e collettivo è però anche quello di non sottrarre al mondo del lavoro e della produzione elementi ancora va-

lidi, evitando che questi siano posti ingiustamente a carico della collettività.

Nella riforma della tutela della invalidità ci si dovrebbe pertanto, a nostro avviso, uniformare ai seguenti principi.

In primo luogo, riconoscimento della pensione per invalidità intera qualora si accerti che il lavoratore non possa svolgere alcuna attività lavorativa nel mestiere o professione da ultimo esercitati né in altri confacenti alle sue attitudini; o, se possa svolgere tale attività, lo possa solo con estrema usura.

In secondo luogo, riconoscimento della pensione per invalidità ridotta ove si accerti che il lavoratore abbia subito una diminuzione della sua capacità di guadagno, cui però si accompagni la sussistenza di una residua capacità di lavoro in condizione non usurante. Ciò consentirebbe al lavoratore di integrare la ridotta capacità di guadagno senza gravare per intero sulla collettività e continuando ad essere, sia pure parzialmente, utile alla società. Il terzo principio che noi affermiamo — e al quale si deve ispirare, a nostro giudizio, il criterio della invalidità — è anche quello dell'obbligo dell'ente assicuratore di provvedere alla rieducazione professionale dell'assicurato in un altro tipo di lavoro ove egli possa meglio essere utilizzato, possibilmente nella stessa azienda.

Bisogna pur tuttavia riconoscere (al di là di questi giudizi, che noi diamo alla base dei criteri fondamentali per il riconoscimento dell'invalidità), il merito agli onorevoli colleghi relatori di essere riusciti, pur nelle obiettive difficoltà, a formulare una normativa della invalidità pensionabile che tiene conto, nel migliore equilibrio possibile, delle diverse esigenze emerse nella valutazione dei fattori che sono alla base della invalidità: da quelli di natura medico-legale a quelli di ordine socio-economico.

Un giudizio positivo, inoltre, esprimo a nome della mia parte — e mi pare giusto esprimerlo — nei riguardi dell'ultimo comma dell'articolo 6 nel testo in esame, là dove si fa obbligo all'INPS di inviare a ciascun lavoratore, con periodicità annuale, un estratto conto contenente l'indicazione della retribuzione denunciata e dei contributi versati in suo favore. Viene in tale modo per la prima volta ad avviarsi alla grave lacuna, ancora esistente, per cui la parte più interessata alla tempestiva conoscenza di questi elementi — cioè il lavoratore — ne rimanga esclusa.

Infine mi sia consentito, con tutto il rispetto per l'opinione dei colleghi relatori, di non condividere per ragioni di principio il

contenuto degli articoli 9 e 10, là dove essi prevedono che i ricorsi al comitato speciale e al ministro del lavoro, concernenti la sussistenza del rapporto di lavoro, l'inquadramento delle aziende, l'accertamento, la riscossione e la rateizzazione dei contributi, siano da intendersi respinti in caso di mancata decisione entro 60 giorni dalla data di presentazione. Bisogna, a nostro giudizio, superare il poco democratico principio del silenzio-rifiuto della pubblica amministrazione ed avviarsi invece più decisamente verso un rapporto nuovo tra Stato e cittadino, un rapporto di parità dei doveri e dei diritti di ognuno, un rapporto che faccia sentire il cittadino tutelato nei suoi diritti dagli organi amministrativi dello Stato e quindi partecipe del loro potenziamento e della loro difesa. È anche questo uno dei tanti modi di affermare, signor Presidente, onorevoli colleghi, lo Stato di diritto e di associare alla sua costruzione i lavoratori e l'intera collettività nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bollati. Ne ha facoltà.

BOLLATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'*excursus* storico che è stato fatto poc'anzi dal collega Menicacci ha dimostrato in modo lampante come la funzionalità e, direi, la produttività degli istituti previdenziali siano andate viepiù peggiorando, soprattutto dopo l'avvento del centro-sinistra. L'onorevole Menicacci ha parlato di un processo di degenerazione e politicizzazione e, quando vi è un processo di politicizzazione, vi è sempre un processo di degenerazione. Processo di degenerazione e politicizzazione che noi del resto abbiamo rilevato anche nell'*iter* anomalo che ha avuto questo disegno di legge, un *iter* anomalo che è stato già messo in luce in questa aula dall'intervento che l'onorevole Tremaglia ha svolto nell'aprile scorso quando fu proposto lo stralcio dei titoli I e II del disegno di legge; quei titoli I e II che si trasformarono nel decreto-legge 4 maggio 1974, n. 30, il che fece sì che la discussione, ormai già arrivata alla fase degli emendamenti, essendo anzi stati approvati i primi sette articoli, venisse a cessare nell'aula per riprendere dall'allora titolo III, diventato ora titolo I.

Puntuali e giuridicamente fondate, furono, a nostro avviso, le motivazioni espresse allora dall'onorevole Tremaglia. Infatti, poiché il decreto-legge non era stato ancora convertito in legge dal Senato, e poiché la Camera aveva già approvato i primi sette articoli, non era possibile sottrarre alla Camera stessa il

proseguo della discussione e tanto meno la decisione sulla parte economica del provvedimento.

La proposta di proseguo della discussione sulla parte economica del disegno di legge si legava giuridicamente e logicamente a una proposta precedente che era stata avanzata dall'onorevole Roberti proprio in apertura della discussione su questo disegno di legge: una proposta di sospensiva che tendeva ad accelerare l'approvazione delle norme di carattere economico, nell'interesse dei pensionati, quell'interesse che il nostro gruppo aveva perseguito fin dal 1972, con la proposta di aumento dei minimi di pensione.

Di fronte a quella proposta di sospensiva relativamente alla discussione della parte, per così dire, normativa del provvedimento, per accelerare invece l'approvazione della parte economica, vi fu l'opposizione netta da parte della maggioranza e l'opposizione significativa, direi, da parte del gruppo comunista. Vi era, cioè, la volontà di approvare al più presto le norme relative alla ristrutturazione dell'INPS; vi era — come è stato detto anche in quest'aula — una specie di « ricatto » da parte della maggioranza, nel senso che le norme che riguardavano i miglioramenti economici per i pensionati dovevano essere necessariamente legate e approvate contestualmente alle norme relative alla ristrutturazione degli istituti previdenziali, proprio perché tali norme interessavano soprattutto alla maggioranza, e in modo particolare al partito socialista e al partito comunista.

Ebbene, quella proposta di sospensiva fu respinta, ma il successivo *iter* legislativo di questo provvedimento ha dato ragione all'impostazione del nostro gruppo. Come ho ricordato, infatti, i primi due titoli del disegno di legge n. 2695 sono stati trasfusi in un decreto-legge, con ulteriore perdita di tempo e contro, quindi, l'interesse legittimo dei pensionati; e naturalmente, in quelle circostanze, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non poteva accettare che si varasse un'ampia riforma del sistema previdenziale sotto l'assillo dell'aumento delle pensioni, soprattutto in quanto questa riforma conteneva anche una importante riforma di carattere finanziario che si voleva far passare, proprio attraverso l'agganciamento alle norme di carattere economico, un po' di frodo e sottobanco.

Ebbene, l'intervento dell'onorevole Roberti in questa aula era puntuale e le sue argomentazioni si sono rivelate esatte alla luce del successivo *iter* legislativo del provvedimento:

nel senso che proprio il Governo fu costretto a stralciare i primi due titoli e a ricorrere al decreto-legge, in quanto tutte le parti politiche — almeno quelle parti politiche che erano sinceramente interessate a questa normativa e sinceramente preoccupate dell'importanza delle norme che si stavano per varare — in sede di Commissione allargarono la discussione sui singoli articoli e così in Assemblea, per cui ci si rese conto che non si poteva approvare il disegno di legge nella sua globalità.

Mi limiterò ad affrontare alcuni argomenti di carattere generale e di carattere specifico che emergono da questo provvedimento. Soprattutto, vorrei soffermarmi sul titolo II, relativo alle deleghe. Noi abbiamo già denunciato in questa Assemblea che il ricorso continuo a deleghe legislative, che in questo caso, oltre tutto, sono molto vaghe, costituisce un fatto che sottrae la potestà legislativa, la funzione legislativa al Parlamento. Noi ci troviamo di fronte a sette deleghe, la prima delle quali è stata soppressa dalla Commissione in sede referente, su argomenti di estrema importanza, su argomenti che investono tutta la ristrutturazione degli istituti previdenziali, che introducono una vasta riforma di carattere economico e di carattere finanziario che interessa milioni di lavoratori. È prevista una delega per la nuova disciplina delle invalidità pensionabili, per l'istituzione della pensione unica, per l'emanazione di un testo unico che raccolga tutta la normativa delle assicurazioni sociali. Oltre tutto non riusciamo a comprendere perché si debba ricorrere a deleghe per la stesura di un testo unico, in quanto basta riferirsi alle leggi vigenti e cercare appunto attraverso le leggi vigenti di compilare un testo unico, abrogando le norme superate o introducendo le nuove norme che si ritiene siano necessarie.

Si prevede, inoltre, la delega in materia di trasferimento all'INPS di quasi tutto il personale dipendente dell'INAM e dell'INAIL, mentre altre deleghe riguardano un nuovo sistema penale, la trasformazione dei fondi previdenziali e l'assorbimento del personale. Ebbene, si tratta di una complessa normativa, come ognuno può ben vedere, che modifica e sostituisce radicalmente il vigente sistema previdenziale. È una riforma che dovrebbe consentire all'Istituto nazionale della previdenza sociale di accentrare ogni potere in materia previdenziale (ad esempio, sulla gestione del patrimonio, sulla decisione dei ricorsi per il pagamento dei contributi, sul controllo di tutto il mondo imprenditoriale), consentendo quindi a certe forze politiche di esercitare

questo potere. Abbiamo una strumentalizzazione del potere di governo a favore di una parte politica, soprattutto se consideriamo che attraverso questa normativa si conferisce un grosso potere alla « triplice » sindacale, la quale, in questo contesto di norme, avrà la possibilità di regolare non soltanto la politica sociale, ma anche la politica economica dell'Istituto.

Ebbene, questi problemi, secondo noi, non possono costituire oggetto di deleghe al Governo. Essi devono essere esaminati direttamente dal Parlamento, proprio per l'importanza che assumono. Il ricorso alle deleghe soprattutto quando esse sono numerose e molto vaghe, come nel caso in specie — riflette secondo noi una mancanza di accordo tra le forze della maggioranza sui problemi e sulle indicazioni di soluzione dei problemi stessi, pregiudicando la possibilità di assumerle in senso corretto, ed inoltre esautorando il Parlamento della sua funzione legislativa.

Come forza di opposizione, inoltre, c'è da parte nostra una mancanza di fiducia nel Governo che dovrebbe fare uso delle deleghe, in quanto esso è privo di una visione unitaria e corretta delle soluzioni da dare ai problemi che assillano il paese. Abbiamo a questo proposito un esempio, cioè quello che ci viene dalla polemica sui provvedimenti fiscali che dovranno essere esaminati in quest'aula. Tali provvedimenti, adottati dal Governo e dalla maggioranza, vengono messi in discussione già prima che ne discutano le nostre Commissioni e che se ne discuta in quest'aula.

Evidentemente, di fronte a tale polemica che emerge dall'interno della maggioranza e allo scollamento che si manifesta nell'ambito del Governo, non possiamo avere fiducia nel fatto che le deleghe, che la Camera dovrebbe conferire al Governo, possano essere indirizzate verso le migliori soluzioni dei problemi che si devono affrontare nella presente situazione.

Abbiamo dinanzi a noi la questione della ristrutturazione: una ristrutturazione che prevede l'attribuzione di compiti speciali ai componenti dei comitati esecutivi: e tuttavia manca la specificazione di tali compiti. L'articolo 41 è stato soppresso, come sappiamo, dalla Commissione. Però, in previsione del fatto che esso venga reintrodotta in quest'aula, attraverso un possibile emendamento proveniente dalla stessa maggioranza, noi vogliamo ribadire quanto è stato già affermato: e cioè che i maggiori poteri conferiti al presidente dell'INPS, tramite la delega che il presidente

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1974

stesso può rilasciare ai componenti del comitato (e quindi ad esponenti del mondo sindacale, e quindi a determinate parti politiche) non possono certamente soddisfare l'esigenza di una obiettiva conduzione e gestione dell'Istituto previdenziale.

Noi riteniamo invece che sia necessaria una ristrutturazione in senso tecnico e funzionale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Tutti conosciamo le disfunzioni di questo Istituto, i ritardi nelle decisioni circa le domande di pensione, che incidono notevolmente sui lavoratori, i quali purtroppo sono costretti ad aspettare per tempi lunghi — che a volte raggiungono anche i due anni — la concessione della pensione. E solo portando avanti una ristrutturazione di carattere funzionale che si potrà quindi trasformare questo Istituto in un ente capace di andare incontro alle esigenze e alle aspettative dei lavoratori.

L'unificazione delle funzioni previste dal titolo I in ordine alla riscossione dei contributi, non ci soddisfa perché si viene a creare una gigantesca *holding* finanziaria che avrà notevoli margini di manovra in campo economico nazionale. La cifra di 12 mila miliardi tante volte ripetuta in quest'aula, costituisce un'arma deterrente nelle mani di determinate forze politiche che possono pregiudicare, anche dal punto di vista sociale, il corretto funzionamento degli istituti previdenziali.

La gestione dei fondi affidata ad un consiglio di amministrazione che praticamente diventerà monopolio della « triplice » sindacale, e cioè dei socialcomunisti, è una proposta che respingiamo. La proposta di affidare i fondi al solo Istituto della previdenza sociale, è assurda, in primo luogo perché non offre alcuna garanzia per una corretta gestione e utilizzazione dei fondi stessi, ed in secondo luogo perché l'INPS, nelle mani della « triplice », diventerà uno strumento di carattere politico. Avremo quindi il controllo dei sindacati sui settori più importanti dell'istituto previdenziale; avremo il controllo di gruppi politici facilmente individuabili sugli istituti di previdenza, e pertanto il ricatto permanente nei confronti del mondo della produzione.

Si prevede il deposito in un unico istituto bancario delle somme dell'INPS, ad un tasso pari al 5 per cento. Quando in quest'aula si parlò di « scartellamento », vi fu una reazione piuttosto violenta dai banchi della sinistra. Ma quando si è in procinto di varare una legge, è anche necessario prevedere le ipotesi di disfunzione per prevenirle, perché altrimenti si creano le basi ed i presupposti per fatti ripro-

vevoli che abbiamo dovuto registrare anche in altri settori. Si è completamente ignorato il problema delle pensioni facoltative: abbiamo 172 mila pensionati che hanno creduto nella mutualità facoltativa ed hanno versato i loro contributi per tanti anni; hanno pagato milioni, ed oggi percepiscono pensioni da fame, che ammontano in media a circa 30 mila lire l'anno, con punte minime di mille lire al mese. Mentre tutte le altre pensioni sono state rivalutate, per queste siamo fermi ai livelli del 1972. Niente ha fatto il Governo, niente ha proposto fino a questo momento per ovviare agli inconvenienti lamentati e venire incontro alle legittime aspettative di questi pensionati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di avere toccato dei punti qualificanti di questo progetto di legge, sia pure brevemente. Secondo il nostro gruppo questo provvedimento costituisce non solamente un errore di carattere giuridico, in quanto incide erroneamente sul mondo del lavoro e su quello sociale dei pensionati, ma costituisce altresì un tentativo di carattere politico, ormai scoperto e alle volte apertamente dichiarato, di impadronirsi di un ente previdenziale a fini esclusivamente economici, con quelle implicazioni di carattere politico che ognuno di noi può bene immaginare. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, già nella discussione generale sull'originario disegno di legge n. 2695 ho avuto modo di esprimere il punto di vista del gruppo repubblicano sui problemi che formano oggetto del provvedimento al nostro esame. Non voglio quindi ripetere considerazioni già illustrate o tornare su temi in precedenza svolti. Mi soffermerò semplicemente sui problemi aperti da alcune nuove norme introdotte dalla Commissione e sui riflessi e sul significato di alcuni altri fatti intervenuti nel frattempo, che assumono particolare rilevanza proprio in relazione al disegno di legge che stiamo esaminando. Vorrei in particolare esaminare il significato politico sia delle nuove norme introdotte dalla Commissione sia di altri avvenimenti verificatisi in questa Camera in relazione alla riscossione unificata. Questo provvedimento, come ebbi già l'opportunità di dire nella dichiarazione di voto sulla legge di conversione del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, che riguardava la parte economica stralciata dal disegno di legge originario, è infatti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1974

occasione che ci consente un approfondimento delle intenzioni sia delle forze di maggioranza sia delle forze di opposizione.

La parte relativa alla riscossione unificata e le nuove norme sull'invalidità pensionabile, sono secondo noi termini di confronto politico e non soltanto di valutazione tecnico-previdenziale.

Credo che le preoccupazioni che abbiamo avuto modo di esprimere già nelle precedenti discussioni, trovino, per quanto riguarda il problema della invalidità, una conferma nel testo predisposto dalla Commissione. Dobbiamo dire che il voto con il quale la Commissione lavoro ha deciso la soppressione dell'ex articolo 34, quello relativo alla delega al Governo per una nuova regolamentazione delle pensioni di invalidità, è un voto che ci trova dissenzienti e che riteniamo debba essere riparato dal voto dell'aula. Infatti vi era un criterio contenuto nella delega, quello di cui al punto *d*), sulla non applicazione della perequazione automatica per coloro che lavorano e percepiscono la pensione di invalidità, che rappresenta un elemento di profonda moralizzazione del settore, garantendo che le pensioni di invalidità non vengano rivalutate per chi si trova in una condizione che gli consente una attività lavorativa, così come avviene per gli altri lavoratori pensionati, che più non lavorano.

GRAMEGNA. La moralizzazione la volete solo per i pensionati, non per gli evasori fiscali.

DEL PENNINO. Credo che stabilire la non applicazione della perequazione automatica non significhi soltanto introdurre un principio di giustizia (perché si impedisce che la scala mobile giochi due volte per questi lavoratori: sul salario e sulla pensione), ma significa anche introdurre un corretto elemento di differenziazione tra la posizione del pensionato che ancora esercita un'attività lavorativa e la posizione del pensionato che, invece, non può più esercitare un'attività lavorativa. Significa introdurre un elemento di differenziazione che non viola alcun principio costituzionale, e sottolineo tale aspetto perché in quest'aula è stata varie volte richiamata la sentenza della Corte costituzionale sulla incostituzionalità del divieto del cumulo tra pensione e retribuzione, ma tale richiamo appare scarsamente fondato perché sappiamo bene che tale sentenza si riferiva alle pensioni di vecchiaia e non a quelle di invalidità.

Anche la norma precettiva proposta dalla Commissione in luogo di quella contenuta nel precedente articolo 46, non può trovarci soddisfatti: in particolare per la motivazione con cui i relatori la illustrano, affermando che con essa « si è inteso escludere, avendo presenti le difficoltà pratiche di determinazione, una quantificazione percentuale della riduzione della capacità di lavoro ». Credo che questa interpretazione della norma che la Commissione ha introdotto al posto di quella precedente riapra la strada a tutte le discrezionalità che hanno caratterizzato la concessione delle pensioni di invalidità in questi anni. La valutazione della « notevole entità », se questa non è già dalla volontà del Parlamento parametrata, se non ad un valore assoluto, almeno ad una certa fascia di percentuale di riduzione della capacità di lavoro, rischia di diventare un varco attraverso il quale continuerà a passare l'allegria politica sinora seguita nella concessione delle pensioni di invalidità.

GRAMEGNA. Abbiamo già dimostrato che questa tesi è falsa!

DEL PENNINO. Consideriamo la situazione che si è determinata negli ultimi anni proprio per i criteri che i comitati provinciali dell'INPS hanno seguito nella concessione delle pensioni di invalidità. Sulle domande esaminate dal 1964 al 1969, vi è stata una percentuale di accoglimento, prima dell'istituzione dei comitati provinciali, intorno al 50 per cento. Con l'istituzione dei comitati provinciali, e con l'affidamento ad essi della decisione dei ricorsi, e il conseguente prevalere dei criteri socio-economici e ambientali nelle valutazioni per la concessione delle pensioni di invalidità, la percentuale di accoglimento è salita al 65 e al 70 per cento per il 1971 e il 1972, proprio per il fatto che si poneva l'aspetto medico in secondo piano nel giudizio che veniva formulato...

NOBERASCO. Quante ne venivano accettate prima?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'oratore.

DEL PENNINO. Ora, questo tipo di valutazioni evidentemente ha avuto un riflesso determinante anche sulle pronunce della magistratura. Infatti, è chiaro che, nella misura in cui nell'applicazione della legge da parte dell'INPS i criteri socio-economici e ambientali sono divenuti prevalenti per la conces-

sione o la negazione delle pensioni di invalidità, anche nell'interpretazione della legge compiuta dal magistrato, in sede giudiziaria, si è dato prevalenza ai fattori economici e occupazionali rispetto alle valutazioni mediche e questo ha portato a un maggiore numero di sentenze in cui l'INPS è rimasta soccombente. Proprio nei confronti della stessa magistratura dobbiamo porci il problema di che tipo di norma noi le affidiamo da applicare: se le affidiamo una norma in cui la valutazione degli elementi biofisici è secondaria, o comunque non quantificabile chiaramente, noi apriamo la strada, anche sul piano giudiziario, ad un più facile riconoscimento del diritto alle pensioni di invalidità; ma se noi precisiamo, nel disegno di legge che stiamo discutendo, che la riduzione della capacità di lavoro, cioè il fatto biofisico, deve essere qualcosa non di generico ma di quantitativamente definibile, allora noi vinciamo anche la valutazione di chi dovrà applicare la legge alla considerazione primaria del fattore biofisico rispetto agli aspetti sociologici, economici ed ambientali.

Per questo, la formulazione adottata dalla Commissione, in carenza di una precisa disposizione del Ministero del lavoro all'INPS su come questa norma debba essere interpretata ed applicata, e in mancanza di una precisa indicazione da parte dei relatori di quale sia il significato che il legislatore intende dare alla « notevole entità », ci appare una norma non sufficiente per ridurre l'inflazione delle pensioni di invalidità che si è verificata nel nostro paese.

Ho ben presenti tutte le considerazioni sviluppate nel corso di questa lunga discussione sulle pensioni di invalidità da parte dei colleghi comunisti e anche di colleghi della maggioranza; ma devo dire che questo tipo di considerazioni, mentre nella sostanza non ci sembra inficiare minimamente le preoccupazioni da noi espresse sulle ripercussioni che l'anomalo andamento delle pensioni di invalidità ha sulle gestioni dell'INPS, risponde per altro verso a un tipo di attenzione, rivolta nei confronti delle categorie che più fruiscono delle pensioni di invalidità, cioè le categorie dei coltivatori diretti, che è politicamente sbagliata.

Ho letto con profondo interesse il rapporto conclusivo della commissione di studio interministeriale sul problema dell'aumento delle pensioni, degli assegni familiari e delle indennità di disoccupazione, che era stato predisposto nella fase di preparazione di questo disegno di legge. In tale documento si rileva

che il problema dei disavanzi della gestione dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, è evidentemente il problema centrale per l'INPS e il risultato negativo di questa gestione viene valutato come conseguenza « della politica di sostegno dell'agricoltura che è stata perseguita dalle nostre autorità di Governo. Essa, infatti, si fonda da un lato sul sostegno dei prezzi agricoli, in linea con la politica agricola comunitaria, e dall'altro sull'integrazione dei redditi della famiglia agricola. Le due misure sono complementari, poiché una politica unicamente basata sul sostegno dei prezzi avrebbe gravosissimi effetti distorcenti sulla struttura della produzione; essa deve essere compensata da una politica dei redditi. Per queste ragioni — conclude il rapporto — il sostegno dei redditi agricoli, implicito nei disavanzi crescenti della gestione coltivatori diretti, coloni e mezzadri, dovrebbe coerentemente formare oggetto di particolari provvedimenti, tali da dare una definitiva sistemazione al problema ».

Ebbene, io credo che questo tipo di politica di sostegno indiscriminato in favore di qualunque posizione che formalmente appaia come posizione di coltivatore diretto o come posizione da reddito agricolo minimo è una politica sbagliata; una politica di sostegno dei redditi agricoli deve essere commisurata alla produttività, alla capacità degli operatori economici agricoli. Continuare sulla strada delle concessioni di tipo assistenziale in favore di queste categorie è un errore che poi in termini economici finiamo per pagare in modo estremamente pesante. E credo che, da parte delle forze che oggi sostengono acriticamente il mantenimento dell'attuale normativa sulle pensioni di invalidità senza volere riesaminare la situazione che si è venuta a determinare, si compia una scelta politica che oltre che errata è contraddittoria con le stesse affermazioni che esse fanno sulla necessità di una diversa politica nel settore dell'agricoltura.

Il partito comunista, che sviluppa una costante polemica sulla funzione parassitaria esercitata da certe strutture legate alla « bonomiana » e sulle conseguenze che la politica della « Coltivatori diretti » ha determinato per l'agricoltura italiana, nel momento in cui viene a sostenere il mantenimento delle norme attuali per le pensioni di invalidità vedendo nelle pensioni di invalidità uno strumento assistenziale nei confronti dei lavoratori agricoli, è in profonda contraddizione con la sua impostazione politica generale. È una contraddizione che non possiamo non sottolineare per-

ché è questo tipo di contraddizioni, questo tipo di errori che determina una serie di scelte che gravano sul sistema economico del paese; è per questo tipo di errori, per questo tipo di contraddizioni che le forze della sinistra non riescono a incidere positivamente su una serie di strutture parassitarie della società italiana.

Per questo ribadiamo con estrema fermezza la nostra insoddisfazione pel testo proposto dalla Commissione: nella sua attuale stesura il provvedimento è insoddisfacente per la soppressione della delega al Governo, è insoddisfacente per il modo con cui è stata presentata dai relatori la nuova formulazione dell'articolo 22.

E veniamo all'altro punto di maggiore rilievo politico contenuto nel disegno di legge, quello relativo alla riscossione unificata e alle nuove strutture che vengono proposte in connessione con il procedimento di riscossione unificata. Dobbiamo dire che le censure sollevate nei confronti dell'istituendo comitato speciale che deve sovrintendere alla riscossione unificata dei contributi non ci convincono e non riteniamo che abbiano effettivo valore. Istituendo questo comitato speciale e sottraendo i poteri di decidere sulle rateizzazioni, e di sovrintendere alla vigilanza, all'accertamento e alla riscossione al consiglio di amministrazione dell'INPS, si vuole riaffermare che in un settore così delicato e importante lo Stato non può affidare ai rappresentanti di una parte sociale funzioni che sono proprie della pubblica amministrazione. Una scelta diversa da quella dell'istituzione del comitato speciale farebbe sorgere - l'abbiamo già sottolineato in sede di discussione sulle linee generali del disegno di legge originario - anche preoccupazioni di carattere istituzionale. Non credo che vi sia in questa proposta alcuna volontà di ridurre il potere delle organizzazioni sindacali e delle loro rappresentanze per quanto riguarda i compiti che istituzionalmente loro competono; ma vi è evidentemente la volontà di riaffermare il principio costituzionale che la pubblica amministrazione deve essere imparziale e che quindi non è possibile delegare alla rappresentanza di una forza sociale compiti propri dell'autorità statale.

POCHETTI. Le chiedo scusa, onorevole Del Pennino. Rispetto a prima, che cosa cambierà ?

DEL PENNINO. Onorevole Pochetti, se volessimo riaprire il discorso...

POCHETTI. Non si tratta di riaprire niente; fino ad oggi l'INPS ha riscosso e riscuote per proprio conto i contributi; con questo provvedimento riscuoterà i contributi anche per l'INAM, dovendoli poi immediatamente riversare a quell'Istituto.

DEL PENNINO. Era un problema che noi avevamo già posto.

PRESIDENTE. Onorevole Del Pennino, la prego di parlare alla Camera.

DEL PENNINO. Questo era un problema che avevamo posto al momento in cui furono fissati i nuovi criteri di composizione del consiglio d'amministrazione dell'INPS. Allora quell'osservazione non fu raccolta dalle Camere.

POCHETTI. In realtà si vuole tornare indietro rispetto alla legge n. 153. Vi è capitato il destro, e non ve lo fate sfuggire. Che razza di moralizzazione volete fare !

DEL PENNINO. Con questo disegno di legge oggi abbiamo l'occasione di garantire meglio l'obiettività negli accertamenti e non dobbiamo perderla.

Non si tratta di valutare come minorenni le organizzazioni sindacali, o di considerarle incapaci di gestire certi servizi. Il problema è quello di definire quali sono i compiti delle organizzazioni sindacali e quali i compiti dell'organizzazione statale. Dobbiamo stabilire con chiarezza questi limiti nell'interesse delle stesse organizzazioni sindacali, perché la confusione dei poteri non giova a nessuno, non giova a nessuna forza democratica, e non giova nemmeno al movimento sindacale. Ora con la nuova normativa definiamo con maggiore precisione quali sono i compiti e le sfere di competenza di ognuno.

Se quindi, per questa parte, le modifiche introdotte dalla Commissione al disegno di legge trovano il nostro consenso, dobbiamo dire che dopo il voto espresso dalla Camera l'altro giorno sul disegno di legge concernente il parastato non ci sembra più possibile, nel momento in cui introduciamo la riscossione unificata, escludere da questa unificazione il servizio contributi agricoli unificati. Dobbiamo dire con chiarezza che se lo SCAU non fosse stato introdotto nella tabella allegata al disegno di legge sul parastato il Governo avrebbe avuto aperta la strada per utilizzare la delega che quella legge gli conferisce per la fusione e la trasformazione

degli enti non contenuti in tabella, e quindi si poteva non contemplare in questo disegno di legge l'assorbimento dello SCAU nell'INPS. Ma dopo il voto della Camera di giovedì notte che ha voluto mantenere nella tabella il Servizio contributi agricoli unificati...

GRAMEGNA. Gli hanno dato l'ordine del giorno!

DEL PENNINO. ...e che ha stabilito che solo con legge formale, e non con decreto delegato, si dovrà procedere all'unificazione dello SCAU e dell'INPS, non possiamo evidentemente non contemplare già in questo disegno di legge l'estensione della riscossione unificata anche allo SCAU. Se perdessimo quest'occasione non so quando potremmo affrontare organicamente il problema di questo Servizio: ci troveremo di fronte ad un ennesimo rinvio, che non sarebbe certamente dimostrazione della volontà politica della maggioranza e del Governo di riordinare questo settore senza guardare a posizioni precostituite, senza guardare agli interessi di alcuni enti che si sono venuti formando nel settore previdenziale e che condizionano le possibilità stesse di riforma del sistema con la loro esistenza. Per tale motivo, quindi, il gruppo repubblicano chiede che si preveda l'estensione della riscossione unificata anche allo SCAU. Dobbiamo essere molto chiari su questo punto. Il fatto intervenuto la scorsa settimana è un fatto politico nuovo rispetto agli accordi di maggioranza presi in occasione della discussione di questo disegno di legge; e dei fatti politici abbiamo il dovere di prendere atto, e trarne le conseguenze che sul piano legislativo si impongono.

Credo che non sia il caso di soffermarsi su altri aspetti, pure interessanti, di questo disegno di legge, che trovano anche il nostro consenso, come la nuova delega sulla pensione unica, che contiene concetti che già avevamo avuto modo di esprimere nel corso della discussione dello scorso febbraio, o su quelli che sono singoli punti introdotti dalla Commissione, che invece ci appaiono non completamente congrui, come il nuovo articolo 23 relativo al trattamento degli operai statali. Il vero problema è che vi sono ancora in questo disegno di legge due nodi politici da sciogliere: vi è il nodo politico dell'invalidità, vi è il nodo politico dell'estensione allo SCAU della riscossione unificata. Da come le altre forze di maggioranza e il Governo risponderanno su questi punti di-

penderà il voto finale del gruppo repubblicano sul disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo a discutere oggi il disegno di legge n. 2695-bis; e naturalmente ci domandiamo subito perché si parli di 2695-bis. Per rispondere a tale domanda, andiamo ad esaminare i documenti che abbiamo davanti a noi, e negli stessi troviamo il testo originario della Commissione ed il nuovo testo della Commissione. Laddove è riportato il testo originario della Commissione, si trova anche una proposta; si dice infatti che la Commissione propone lo stralcio degli articoli da 1 a 24, contenuti nei titoli I e II, in quanto assorbiti dal decreto-legge 4 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali, convertito nella legge 16 aprile 1974, n. 114. Poiché la Commissione propone lo stralcio, in quanto ritiene assorbiti tutti gli articoli che nel testo originario andavano dall'1 al 24, dovrebbe a mio avviso essere consentito al Parlamento di prendere visione di tali articoli, che dovrebbero pertanto essere riportati in questo testo, al fine di poter compiere, anche da un punto di vista letterale, una valutazione adeguata. La Commissione, ripeto, avanza tale proposta in quanto ritiene che quegli articoli siano assorbiti, ma il Parlamento potrebbe anche essere di diverso avviso; stranamente nel testo al nostro esame non troviamo però quegli articoli, perché evidentemente la proposta è già diventata decisione. Per questo gli articoli dall'1 al 24 non sono riportati, come sarebbe stato opportuno, per un raffronto con quanto il Parlamento ha deliberato in relazione al decreto-legge 4 marzo 1974, n. 30.

Ma se questa è la prima osservazione, un'altra ne nasce subito che ritengo pertinente e molto più seria: quando si dice che la Commissione propone uno stralcio, dobbiamo ricordare che la Camera bocciò una proposta analoga avanzata in quest'aula dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale nella seduta del 20 febbraio scorso.

Da ciò derivano confusioni, contraddizioni e anche qualcosa di peggio: rischiamo di far sì che il Parlamento si copra di ridicolo bocciando una proposta solo perché viene avanzata dalla nostra parte. E rischiamo altresì di rendere il Parlamento fazioso

quando quella stessa proposta, identica nella forma e nella sostanza, viene ripresa dalla maggioranza qualche mese dopo.

Il testo originario del provvedimento non è quello che vediamo oggi, mutilato degli articoli da 1 a 24. Inizialmente, esso era costituito di ben 58 articoli. Una prima parte si occupava dei miglioramenti delle prestazioni di previdenza e di assistenza sociale: aumento delle pensioni minime, degli assegni familiari e della indennità di disoccupazione. Il secondo titolo, comprendente gli articoli da 15 a 24, prevedeva i finanziamenti necessari per garantire tali miglioramenti; il terzo si occupava degli accertamenti e della riscossione unificata dei contributi assicurativi; il quarto delle deleghe al Governo.

Nella occasione dianzi ricordata si dimostrò inutile anche l'intervento circostanziato, approfondito e penetrante con il quale l'onorevole Roberti richiamò l'attenzione della Camera su problemi non limitati a questioni procedurali inerenti allo svolgimento dei nostri lavori, ma coinvolgenti precisi interessi dei pensionati. Nel corso di quella seduta fu possibile individuare un disegno politico demagogico, teso al profitto della classe politica dirigente e della « triplice sindacale » e non già al soddisfacimento delle esigenze dei lavoratori italiani.

Noi proponemmo allora di accantonare la riforma e di occuparci invece subito delle immediate necessità dei pensionati italiani. Ci fu risposto (e potremmo lungamente citare interventi in tal senso di colleghi socialisti e comunisti) che la nostra era una presa di posizione demagogica, tendente a fare in modo che si disattendessero le esigenze più generali e importanti collegate strettamente alla riforma dell'INPS e del sistema di riscossione, nonché alle deleghe da affidare al Governo.

Per la verità, già allora ci parve che la maggioranza non fosse molto unita su questo punto e che tra le sue file serpeggiassero perplessità e preoccupazioni. Anche poco fa avete sentito l'onorevole Del Pennino, che ha tenuto un discorso da oppositore, comportandosi come spesso fa il partito repubblicano: parla come se fosse all'opposizione, ma rimane costantemente nella maggioranza.

Anche questo conferma che le nostre non erano prese di posizione demagogiche, non erano proposte tese a differire nel tempo ed a rendere defatigatorio il discorso sulla riforma, ma che si trattava invece di un convincimento sereno e rispondente alle istanze dei pensionati che rivendicavano un'imme-

diata soluzione a queste loro sacrosante richieste. Ma la Camera non fu di questo avviso.

Intendo per altro ricordare e sottolineare questa nostra presa di posizione perché voglio rivendicare le motivazioni del nostro atteggiamento. Diceva l'onorevole Roberti in quella sua dichiarazione: « Noi non vogliamo farci usbergo di questa situazione, né pretendiamo dichiarare che tutto quanto è contenuto nei titoli terzo, quarto e quinto di questo disegno di legge sia negativo e da respingere. Può anche darsi che in gran parte sia accettabile, può darsi che sia utile, può darsi che si debba attuare: ma sappiamo bene che occorre del tempo per esaminare tutte queste questioni che ho succintamente enunciato, cominciando dai criteri informativi dei sette decreti legislativi che sono infrascati in un titolo di questo disegno di legge, cominciando dai criteri dell'amministrazione, e della gestione di così ingenti somme di danaro, nonché della strutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, per finire con criteri per regolare la sorte dei dipendenti di tutti gli altri istituti che verrebbero eliminati; sappiamo benissimo che non è possibile che tutto questo si risolvesse rapidamente ed in pochi giorni. Ed allora la categoria dei pensionati, che ha già dovuto attendere per tre mesi la preparazione di questo disegno di legge, la preparazione da parte sua e dei suoi uffici, non delle norme sui miglioramenti che il 13 ottobre erano già state annunciate con comunicato del Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, non dei soccorsi di fame che devono essere loro dati, ma di una normativa del tutto estranea agli aumenti pensionistici, questa derelitta categoria — dicevo — non può essere condannata ad attendere tutto il lungo iter — non siate ottimisti! — che questo disegno di legge dovrà avere prima in quest'aula, con la discussione generale, la discussione dei singoli articoli e la presentazione degli emendamenti, per i problemi e le questioni che sorgono e sorgeranno a catena, e poi nell'altro ramo del Parlamento, prima in Commissione e poi in aula. Nel frattempo i pensionati staranno a guardare, staranno ad attendere, come già stanno attendendo da sette mesi perché ella, signor ministro, invece di pensare ai pensionati e a quelli che sono i compiti istituzionali e veri del suo dicastero, va ad elaborare questi disegni di legge di chiara ispirazione e finalità politica di parte.

« Con tutta probabilità, durante il corso dell'esame di questo ampio disegno di legge,

la stessa Commissione valuterà la necessità di abbinamento con il disegno di legge per il riassetto degli enti pubblici che si sta discutendo davanti alla I Commissione, che riguarda la stessa materia, le stesse persone fisiche, gli stessi enti, gli stessi rapporti. Quindi noi ci troviamo di fronte al pericolo di un lungo, forse lunghissimo *iter* legislativo tra Camera e Senato, con grave danno della categoria dei pensionati a cui già si è recato danno, non essendosi provveduto a regolare con decreto-legge la parte concernente i miglioramenti pensionistici.

« È per questo motivo, signor Presidente, che noi chiediamo che si proceda allo stralcio dei primi due titoli che riguardano le pensioni, i miglioramenti pensionistici ed i finanziamenti — credo che in pochi giorni la Camera potrebbe procedere alla approvazione dei primi due titoli — e che si rinviino in Commissione per un più approfondito esame gli altri tre titoli del disegno di legge, che riguardano materia del tutto estranea a quella dei miglioramenti pensionistici e che si vorrebbe far passare invece speculando sull'urgenza e ricattando il Parlamento con l'urgenza del bisogno dei pensionati. Ma un Parlamento non può barattare l'intero complesso del suo sistema previdenziale, la massa dei contributi previdenziali che vengono versati da 20 milioni di lavoratori e da tutta l'imprenditoria italiana e la gestione di tutto questo patrimonio dei suoi enti, non lo può barattare, dicevo, su questa questione, quando esiste uno strumento procedurale che consente l'esame separato ».

Credo che noi abbiamo compiuto un dovere nei confronti della categoria dei pensionati ripetendo in quest'aula la proposta di stralcio già avanzata in Commissione lavoro, senza trovare in quella sede accoglimento, forse anche perché, essendosi all'inizio dell'esame del provvedimento, tutto ciò che poi è accaduto non era stato sufficientemente valutato dai membri della Commissione. Credo, lo ripeto ancora una volta, che abbiamo compiuto il nostro dovere nei confronti dei pensionati. Se il Governo non dovesse accogliere questa proposta, se il Parlamento dovesse opporsi ad essa — sottolineammo in quell'occasione — la responsabilità del danno che potrà derivare alla categoria dei pensionati, e che potrà perpetuarsi, ricadrà non certo su di noi, ma su quei parlamentari e quei gruppi politici che con la loro ostinazione e il loro voto avranno così voluto.

Ho voluto ricordare quella nostra presa di posizione perché la Commissione lavoro ha

fatto un richiamo pertinente e formale nel presentarci il nuovo testo; direi, tra l'altro, che la dizione « testo originario », apposta in testa alla prima colonna a sinistra dello stampato probabilmente non è stata collocata a proposito, perché semmai essa avrebbe dovuto trovare, a mio avviso, posto dove si parla di « nuovo testo della Commissione ». Infatti, solo in conseguenza di questa proposta di stralcio, e solo in conseguenza della valutazione che gli articoli dall'1 al 24 sono stati assorbiti dal decreto-legge 4 marzo 1974, n. 30, si può parlare di « nuovo testo », anche con numerazione diversa.

È indubbio, quindi, che noi dobbiamo riprendere un discorso ed esprimere valutazioni sulla base dei richiami, di quanto è stato detto, di quanto è stato già fatto, delle opinioni espresse nella precedente tornata da parlamentari di diversi gruppi.

Ricordo che già in Commissione lavoro, e poi in aula, uno dei discorsi più interessanti venne fatto dall'onorevole Pezzati, del gruppo della democrazia cristiana. L'onorevole Pezzati, relativamente alla proposta dell'unificazione della riscossione e della ristrutturazione dell'INPS ebbe a dire: « L'unificazione, nell'INPS, della riscossione dei contributi serve indubbiamente a snellire le procedure e a ridurre i costi, ma essa deve essere messa in rapporto con la riforma sanitaria che, come ha più volte affermato il ministro Bertoldi, è problema di tempi brevi, e prevede il superamento del sistema mutualistico mediante la fiscalizzazione degli oneri sociali ».

« In tale prospettiva può essere controproducente » — diceva l'onorevole Pezzati — « porre in essere un sistema nuovo e di difficile funzionamento, a meno che, al di là degli intendimenti dichiarati dal Governo, non si voglia fare allontanare nel tempo l'attuazione della riforma sanitaria » (non è piccolo problema). « Al fine di salvaguardare l'autonomia stessa dei sindacati occorre che il potere politico non rinunci alle sue funzioni in materia di riscossione dei contributi per delegarle ai sindacati e alle altre forze sociali, ma occorre trovare, senza per altro dar vita ad altri enti, un sistema di impiego, con criteri pubblicistici, dei contributi che gli istituti attualmente utilizzano con criteri privatistici ».

« L'articolo 41 deve essere emendato per evitare che con la creazione di tanti dicasteri all'interno dell'INPS, cui è affidato il compito di gestire le risorse, si producano contrasti e contraddizioni di natura politica, risolvendosi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1974

in definitiva in suddivisioni di potere che comprometterebbero la funzionalità dell'Istituto ».

Queste non sono dichiarazioni del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Ho voluto citare un deputato democristiano, che parla di operazioni di potere, che dice quanto i sindacati tendano a sovrapporsi anche al potere politico, che considera profondamente problematica una situazione di tal genere, indicando addirittura espressamente nell'articolo 41 del vecchio testo i punti di maggior preoccupazione e contrasto, emersi in modo clamoroso nella stessa maggioranza.

Mi pare che la ristrutturazione degli organi dell'INPS sia il punto cruciale, il nodo che deve essere risolto nel rapporto tra Parlamento, sindacati e forze sociali. È un problema di natura tecnica, di commissioni speciali, di commissioni di coordinamento. È esatto tutto ciò, tanto è vero che ora, abbandonando il vecchio testo che per altro continua ad essere oggetto di puntuale censura polemica da parte del partito repubblicano, dovrò richiamarmi alla relazione che gli onorevoli Fortunato Bianchi e Vincenzo Mancini hanno elaborato per presentare il nuovo testo. Tale relazione è assai interessante, se la si esamina in dettaglio, com'è compito e dovere di coloro che sono addetti ai lavori, per ritrovare con precisione i punti che sono ancora oggetto di contrasto, cioè quelli che non sono stati risolti, se vogliamo uscire da una operazione esclusivamente di potere. Osservano i relatori: « Altro problema sollevato, sempre in riferimento all'unificazione dell'accertamento e della riscossione dei contributi assicurativi, è quello relativo all'organismo preposto alla gestione dei fondi, al controllo, alle garanzie che devono accompagnare sia la fase di accertamento sia quella di riscossione, nonché al contenzioso e alle dilazioni di pagamento dei contributi. È stata, a tale riguardo, tra l'altro, avanzata la proposta di esaminare la possibilità di prevedere la creazione di un servizio, presso l'INPS, dotato di autonoma competenza, che sovrintenda alle funzioni di accertamento e di riscossione unificata dei contributi, sottoposto alla vigilanza di apposito comitato che sorvegli e coordini il servizio di accertamento, riscossione e ripartizione dei contributi. A tale proposta si perviene tenendo presente la necessità di assicurare il raggiungimento dell'obiettivo di fondo, che è quello dell'unificazione dell'accertamento e della riscossione dei contributi, senza trascurare le opportune garanzie, la necessità di evitare un

allontanamento e un'ulteriore caduta di livello dell'impegno politico, di fronte ad una enorme massa finanziaria, pari a circa l'84 per cento delle entrate tributarie dello Stato ».

Appare, a questo punto, e senza possibilità di equivoco, che ci riferiamo a una massa finanziaria ingente. Nessuno potrà mettere in dubbio questo dato, che tra l'altro è un dato di partenza: si tratta di un problema realmente esistente, e che è gravissimo e delicato. Nessuno certamente potrà offendersi quando noi individuiamo nell'esistenza di questa massa di 12 mila miliardi il problema di fondo, che va esaminato sotto l'aspetto non tanto politico (e quindi legato a posizioni di potere e alla spartizione di una massa enorme di miliardi) quanto piuttosto del buon andamento della gestione.

Quando si parla di riscossione unificata, indubbiamente ci appaiono evidenti le disfunzioni che sino ad oggi sono state registrate, in anni ed anni di lavoro, di consultazioni, di studi, di comitati, di consigli di amministrazione; disfunzioni che hanno poi individuato e fatto emergere a livello politico una serie di discrasie che non possono essere più tollerate: le disfunzioni devono essere frenate attraverso un meccanismo che funzioni davvero, attraverso organismi che non diano soddisfazioni al potere nelle ripartizioni, ma che siano veramente validi e seri.

« È stato a tale riguardo rilevato — dicono i relatori — che, come non è possibile immaginare che sia "appaltata" la politica sociale alle organizzazioni sindacali, pur riconfermando che nel campo previdenziale e della sicurezza sociale massima deve essere la forza di rappresentanza e la capacità di iniziativa riconosciuta ai sindacati, perché più emergenti sono gli interessi dei lavoratori, e quindi più penetranti i compiti dei sindacati che degli interessi dei lavoratori sono gli interpreti e i portatori più autentici, così è indispensabile il recupero di una funzione, per così dire, dirigente, assicurando l'irrinunciabile compito di indirizzo, di coordinamento e di controllo politico da parte dello Stato ».

È dunque lo Stato che, ad un certo punto, ci appare; e noi vorremmo che la sua presenza fosse avvertita nelle sue manifestazioni, anche in quelle, direi, di carattere burocratico, e che le deleghe non fossero conferite in questo campo (come non possono esserlo) ai partiti e ai sindacati. Noi vorremmo anche che, sia pure con la giusta rappresentanza di tutti i lavoratori italiani, il controllore sia colui che può veramente vigilare e che la gestione

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1974

di questi fondi che, ripeto, assommano — come si dice nella relazione — all'84 per cento delle entrate dello Stato, faccia capo allo Stato stesso.

Mi pare, signor Presidente, che il riferimento costantemente alle relazioni e ai richiami in esse contenuti sia pertinente, nel senso che soltanto tenendo presenti questi documenti noi possiamo e dobbiamo portare avanti il nostro dibattito, senza troppe filosofie. E credo che debbano essere corrette due impressioni negative, come dicono i relatori. Da un lato occorre dire che ad una riscossione unificata si deve pervenire non per determinare acquisizioni o trasferimenti di potere; e d'altro lato va detto che non può essere intesa come sfiducia nei confronti dei sindacati l'esigenza di introdurre le più idonee garanzie perché il concreto avvio della riforma del sistema previdenziale, individuato appunto nell'unificazione della riscossione dei contributi, si muova nella direzione giusta, rispondendo a chiare esigenze di oggettività ed imparzialità attraverso organismi di coordinamento e di controllo nei quali non sia, da una parte, compromesso l'apporto indispensabile ed essenziale dei rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, e, d'altra parte, non sia esclusa la presenza della rappresentanza degli interessi generali, che non può assumere posizioni subalterne.

Collaborare non è sostituire; riconoscere un ruolo essenziale al sindacato non è abdicare al compito irrinunciabile dello Stato che, attraverso i propri organi, in un più equilibrato rapporto tra le forze sociali, deve riprendere il suo precipuo ruolo senza sconvolgere in alcun modo il quadro politico ed istituzionale.

Non siamo per nulla convinti che quanto è stato portato innanzi con il disegno di legge n. 2695-bis costituisca una garanzia per lo Stato e rappresenti un motivo di soddisfazione perché addirittura, con tale provvedimento, tutto è ancora più confuso, contraddittorio, opaco, senza consistenza alcuna, per le polemiche che si sono sviluppate proprio in questi giorni nell'ambito della maggioranza e per l'apparente insoddisfazione delle sinistre, in una situazione che non ha trovato finora alcuna soluzione. Quando ci si richiama nella relazione al parere del CNEL, si fa indubbiamente una cosa saggia, così come nella precedente relazione si è richiamato il disegno di legge governativo n. 4169, che era stato presentato il 21 giugno del 1967. Il CNEL è citato infatti in questa relazione per le osservazioni da esso espresse in occasione dell'as-

semblea del 18 e 19 dicembre 1967, proprio in riferimento al citato disegno di legge. Che significa questo? Bisogna approfondire questo punto, perché citare le osservazioni del CNEL, senza poi pervenire alla sostanza dei problemi e senza rifarsi a quello che è stato il presupposto delle sue conclusioni, mi pare fuori luogo. Il disegno di legge n. 4169 aveva per titolo: « Riscossione unificata dei contributi di previdenza e di assistenza sociale e disciplina delle contribuzioni per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, nel settore industria, gestita dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro ». È interessante intanto rilevare che questo argomento della riscossione unificata naviga da molti anni nelle acque del Parlamento italiano. Evidentemente — ritorno a quanto detto all'inizio — quando noi, il 20 febbraio di quest'anno, osammo proporre di stralciare la parte normativa, non avanzammo una richiesta offensiva per l'ala-crità, la snellezza, la sollecitudine del Parlamento, se è vero che poi andiamo a ritrovare negli stessi atti, nelle stesse relazioni il riferimento a disegni di legge proposti dal Governo nel 1967.

Qual era il campo di osservazione del disegno di legge n. 4169? Non mi soffermerò sugli articoli di quel disegno di legge, anche se ciò potrebbe essere assai opportuno. Mi soffermerò però su un parte della relazione del Governo a tale disegno di legge perché è indicativa di un qualche cosa che andava formandosi, di certi principi che andavano concretizzandosi, della necessità, sentita, indubbiamente, dalle più diverse parti politiche, di giungere ad una riforma di questa materia che è di grandissima importanza — potremmo dire straordinaria ed eccezionale — per milioni e milioni di lavoratori italiani e per l'economia del nostro paese.

Certo, quando si parla di riscossione unificata, o peggio quando si parla di ristrutturazione, noi dobbiamo esaminare, considerare le possibilità di chi ha in mano strumenti così forti, così impegnativi, così responsabili, per stabilire se responsabilità effettivamente vi è nella gestione, se impegno vi è nella gestione, se addirittura, con la capacità di manovra che è in ogni momento possibile, si possa giungere al ricatto permanente nei confronti dell'economia italiana.

La citata relazione afferma: « Un serio avvio alla riscossione unificata dei contributi, secondo le direttive tracciate dalla programmazione economica può essere realizzato soltanto con un provvedimento che riguardi al-

meno i contributi dei tre grandi istituti previdenziali (INPS, INAM, INAIL). E ciò non solo per motivi di razionalità e di economia del sistema, ma anche per realizzare l'obiettivo della eliminazione delle evasioni contributive.

« Non bisogna dimenticare d'altra parte che — riguardo alla riscossione dei contributi — i fenomeni di complicazione e di sovrapposizione di adempimenti, che costituiscono in genere motivo di disagio e di lagnanza, si verificano soprattutto riguardo ai sistemi contributivi dei tre grandi istituti predetti.

« E inoltre da tener presente che i contributi a carico della produzione, relativi ai regimi generali di detti istituti, da soli, producono un gettito che per il 1967 supera i 3.700 miliardi e corrisponde ad oltre il 90 per cento del complesso dei contributi a carico di tutti i settori produttivi ». Voi vedete le dimensioni di oggi e come si sono amplificate, in proporzioni quasi geometriche. Pertanto anche gli adempimenti, le responsabilità e l'impegno, come ho detto prima, debbono essere diversi; sono più importanti, direi che sono indubbiamente più qualificanti per le conseguenze nel mondo del lavoro e della economia nazionale.

Prosegue la relazione: « Ai fini dell'acquisizione alla riscossione unificata dei contributi per la gestione industriale della assicurazione contro gli infortuni sul lavoro dell'INAIL, occorre che sia pregiudizialmente semplificata l'attuale tariffa, senza che ne siano snaturati i caratteri in rapporto alle classi di rischio e in funzione di prevenzione degli infortuni.

« Questa condizione pregiudiziale è risolta nel disegno di legge con una formula che soddisfa alle esigenze predette ». E qui la relazione continua, stabilendo il campo di applicazione che ormai conosciamo. Definito così il campo di applicazione del disegno di legge, che riguarda solo i contributi dei tre grandi istituti, la relazione ne lascia estranei altri, come quelli operanti nel settore dell'agricoltura. Si tratta forse di tempestività? Di tempismo? O è invece opportunità, o meglio ancora opportunismo politico? Quando si esce dal campo degli accorgimenti tecnici, occorre arrivare alle valutazioni politiche, all'opportunismo politico, alla speculazione politica, agli interessi politici, agli interessi di determinati gruppi che in questo momento detengono il potere.

La relazione prosegue ancora: « Al riguardo, il disegno di legge » (è quello del 1967) « lascia aperta la possibilità di acquisire, alla riscossione unificata, o con il sistema generale

o con altri idonei sistemi, gli altri contributi attraverso lo strumento della delega legislativa, il cui esercizio, secondo la parte proposta, è previsto entro il termine di un biennio. Un sistema generale di riscossione unificata dei contributi da articolarsi necessariamente su diverse procedure in relazione agli ordinamenti dei diversi settori fondamentali del lavoro (lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi, liberi professionisti), può raggiungersi evidentemente solo per gradi, previa modifiche degli ordinamenti stessi.

« Ciò premesso, si tracciano qui di seguito le linee di questo disegno di legge.

« Il provvedimento prevede all'articolo 1 la riscossione unificata dei contributi dovuti dai datori di lavoro e dai lavoratori, di competenza dell'INPS, dell'INAM, dell'INAIL e dalle casse provinciali di malattia di Trento e Bolzano. Con gli articoli 2 e 3 si prevede la riforma della disciplina contributiva dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro nell'industria, gestita dall'INAIL, il cui particolare sistema è stato sin qui di grave ostacolo ai fini dell'adozione di un sistema razionale di riscossione unificata dei contributi.

« Si è operata una semplificazione del sistema stesso, attraverso l'adozione di 13 tassi di premio crescenti secondo classi di rischio, con l'applicazione cioè di un sistema di mutualità, per altro limitata alle lavorazioni che presentano caratteristiche di omogeneità nell'intensità del rischio.

« Una sostanziale modifica è altresì apportata al sistema finanziario della gestione industria dell'INAIL, con l'applicazione del sistema tecnico della " ripartizione pura " di tutti gli oneri della gestione, con la costituzione di una speciale riserva di garanzia per l'erogazione delle rendite ».

Il disegno di legge governativo del 1967, come è noto, non trovò alcuno spazio in Parlamento e si arenò. Venne ripresentato nella quinta legislatura, ma non venne approvato. È assai importante, perché i relatori richiamano ampiamente e diffusamente — citandole — le osservazioni del CNEL, il quale ebbe a fare rilievi e proposte non solo sulla riscossione unificata, ma anche sul sistema di riscossione e su un certo tipo di coordinamento di commissioni per quanto si riferiva alla gestione. Direi, anzi, che il CNEL ebbe soprattutto a determinarne in modo molto più preciso quello che era il campo di applicazione e, nello stesso tempo, a parlare forse per la prima volta dell'ente collettore.

Per quanto si riferisce al campo di applicazione, la citazione è riportata dagli odierni

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1974

relatori, ma è opportuno riesaminarla perché da sé, questi elenchi? Lo domando semplicemente forse è istruttiva per l'esame di tale provvedimento. Il CNEL, nel corso di quella importante seduta (importante perché, con particolari cognizioni tecniche, furono affrontati i problemi più vivi, con una prospettiva nuova), procedette ad un dettagliato esame. Anche se il CNEL esaminava il disegno di legge n. 4169, tale organo fece molto di più, e lo fece indubbiamente con serietà.

Campo di applicazione e osservazioni. Quali erano i contributi che dovevano essere sottoposti alla riscossione unificata? Quelli dovuti all'INPS. Però, il CNEL precisa nella sua relazione: contributi per il fondo adeguamento pensioni, contributo integrativo per l'assicurazione generale obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, contributo integrativo per l'assicurazione generale obbligatoria contro la tubercolosi, contributo per la cassa unica per gli assegni familiari, contributo per la cassa integrazione guadagni agli operai dell'industria, contributo per la cassa per il trattamento di richiamo alle armi degli impiegati dell'industria, contributo per la gestione speciale di previdenza per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere, contributo integrativo per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani, contributo per la gestione case per lavoratori. Contributi dovuti all'INAM: contributo per l'assicurazione contro le malattie per i lavoratori in attività di servizio, contributo addizionale per l'assistenza di malattia ai pensionati, contributo per la tutela delle lavoratrici madri, contributo per la gestione case per lavoratori. Contributi dovuti all'INAIL: contributo per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali nel settore industriale, dovuti alle casse mutue provinciali di malattie di Trento e di Bolzano, contributo per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie per i lavoratori in attività di servizio, contributo addizionale per l'assistenza di malattia ai pensionati, contributo per la tutela delle lavoratrici madri.

Rimangono, pertanto, esclusi dalla riscossione unificata i contributi per i commercianti dovuti all'Istituto nazionale della previdenza sociale, il contributo per l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e vecchiaia ai superstiti dei lavoratori subordinati, salariati e braccianti, dei mezzadri, coloni e coltivatori diretti, contributo per la disoccupazione involontaria...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tremaglia: non pensa che la Camera li possa vedere

mentemente alla sua correttezza.

TREMAGLIA. Non ho capito. Cosa mi chiede?

PRESIDENTE. Alla sua correttezza domando se ella non pensi che queste cose che sta leggendo la Camera possa leggerle da sola. Comunque, premetto che ella ha diritto di parlare quanto crede.

TREMAGLIA. Signor Presidente, mi dispiace moltissimo che ella abbia fatto un richiamo o un riferimento alla correttezza, per il semplice fatto che, proprio per essere corretto, una volta tanto mi richiamo ai testi: e non credo che la Camera conosca tutti questi testi!

PRESIDENTE. Mi sia consentito avere un'opinione diversa dalla sua. Le ho fatto questo appello; ella non l'ha accolto: non importa assolutamente.

TREMAGLIA. D'accordo per l'appello; ma non si può parlare di correttezza! Io credo di essere estremamente corretto e serio, signor Presidente, perché sono stati proprio i relatori a richiamarmi al parere del CNEL!

PRESIDENTE. Vada avanti quanto crede, onorevole Tremaglia; io le ho fatto una domanda sulla quale lei ha un'opinione ed io ne ho un'altra.

TREMAGLIA. Ed io le ho dato una risposta: la elencazione che sto leggendo non è fine a se stessa. È evidente che una specificazione di questo genere, alla pari di qualsiasi altra documentazione, può essere letta e esaminata dai nostri colleghi. Tuttavia, siccome poca serietà c'è stata quando sono state bocciate alcune nostre proposte che poi, in conseguenza della realtà della situazione, hanno dovuto essere attuate, questa volta, per dare maggiore serietà alla nostra discussione, voglio illustrare documentatamente le mie argomentazioni.

Comunque, abbiamo i contributi dovuti all'INAM (e non mi dilungo nella specificazione), quelli dovuti all'INAIL, alle casse mutue provinciali degli artigiani, degli esercenti attività commerciali nonché alle casse mutue provinciali di malattia per i coltivatori diretti e i mezzadri. Sono altresì esclusi — ed anche questo ha un significato indubbiamente politico, al di là di quelli che sono i termini tec-

nici della materia, indipendentemente dalle valutazioni che ciascuno può fare dal punto di vista della propria parte politica — dalla riscossione unificata numerosi altri contributi dovuti dalle categorie dipendenti dallo Stato, del parastato e da categorie particolari. Da quanto sopra si deduce che il provvedimento predisposto dal Governo ha confermato l'esclusione dalla riscossione unificata delle contribuzioni relative agli artigiani e ai commercianti nonché di quelle dei lavoratori del settore agricolo. In genere, tale esclusione sarebbe stata determinata dal convincimento che l'esazione da parte di un unico ente dei predetti contributi assicurativi non realizzerebbe vantaggi pratici e apprezzabili.

Ecco il punto. Siamo arrivati pertanto all'ente collettore che ha le conclusioni del CNEL. L'ente collettore, così come le commissioni di vigilanza, le commissioni di coordinamento, è un po' il padre di questo comitato speciale sorto nel testo che reca il n. 2695-bis. Indubbiamente si è avvertita questa esigenza e certamente le parti politiche si sono scontrate nelle valutazioni che sono state fatte sia nella I e sia nella II Commissione e nei vari tempi in cui la Commissione lavoro ha dovuto affrontare questo problema.

Il CNEL considera che il disegno di legge sulla riscossione unificata dei contributi per la previdenza e l'assistenza sociale demanda la funzione di ente collettore all'INPS. L'INPS appare come il punto centrale tra i vari istituti. È una scelta che ha il suo peso; ed ha il suo peso in modo particolare oggi, perché l'INPS ha una sua struttura amministrativa, ha un suo consiglio di amministrazione centrale e dei consigli di amministrazione periferici, dove indubbiamente inquinamento vi è stato, dove la sopraffazione sindacale vi è stata; per cui questa scelta ha un suo peso in quello che sarà il discorso del domani. Da un punto di vista tecnico, la funzione della riscossione unificata potrebbe essere affidata ad un nuovo ente, appositamente costituito, diverso da quelli interessati alla unificazione di cui trattasi. Tale alternativa, però, a parere del CNEL, non sembra in coerenza con le finalità del progetto in discussione, il quale mira a realizzare economie di spesa proprio attraverso la concentrazione presso uno degli enti già esistenti di servizi omogenei.

La soluzione prescelta si appalesa come la più opportuna, e la designazione dell'INPS quale ente collettore risponde pienamente — dice il CNEL — allo scopo, in quanto l'INPS medesimo, per la pluralità delle gestioni

assicurative e di mutualità obbligatoria ad esso affidate, per la sua adeguata struttura appare l'ente più idoneo ad assolvere tale compito nel modo migliore e, per contro, meno costoso. L'attribuzione all'INPS della funzione di ente collettore pone, ovviamente, in via immediata il problema di quali nuovi compiti debbano in concreto essere affidati all'INPS medesimo per l'assolvimento di tale suo dovere.

Credo proprio che siamo nel vivo del tema, in questo momento, sia per quanto riguarda le strutture di cui si discute, sia per quanto riguarda i compiti che vengono affidati a questo nuovo comitato speciale, sia per le attuali strutture dell'INPS. Non possiamo assolutamente prescindere da valutazioni di questo genere; non si può fare una discussione senza tenere presenti i precedenti di una cronaca — per non usare una parola più grossa — che il Parlamento italiano ha avuto sott'occhio, che ha tentato di discutere, o ha fatto finta di discutere, secondo i momenti, secondo gli spostamenti di maggioranza da una parte all'altra. Ecco perché, poi, i problemi continuano ad esistere e non vengono risolti: perché non si guarda tanto agli interessi della collettività quanto agli interessi dei partiti che in quel momento formano la maggioranza, alle manovre che si svolgono tra questa maggioranza e la sinistra.

Il disegno di legge rinvia a un decreto delegato da emanare la determinazione dei compiti suddetti. È invece opinione concorde del CNEL che, per motivi di ordine sostanziale, connessi con l'opportunità di non rimandare nel tempo l'attuazione della norma, il problema debba trovare immediata soluzione nel provvedimento ordinario, traducendo in norma precettiva la disposizione contenuta nell'articolo 6 del disegno di legge. Ciò, tra l'altro, secondo il CNEL, permetterà all'ente collettore di adeguare tempestivamente la propria organizzazione amministrativa alle esigenze che comporterà l'espletamento del nuovo servizio di riscossione unificata. Di conseguenza, si dovrà prevedere l'affidamento all'INPS dei seguenti compiti: immatricolazione dei datori di lavoro, nonché dei lavoratori autonomi soggetti a norme di previdenza obbligatoria, sentito il parere degli enti interessati, in particolare dell'Istituto nazionale per gli infortuni; ricezione e verifica delle denunce di contribuzione; incasso degli importi a debito del dichiarante e rimborso di quelli a credito del medesimo risultati dal conguaglio tra i contributi dovuti e le prestazioni anticipate; tenuta delle posizioni

contributive dei soggetti e vigilanza sulla regolarità degli adempimenti dei medesimi; contabilizzazione dei contributi riscossi e loro ripartizione tra le rispettive gestioni; esercizio delle azioni previste dalla legge per il recupero dei crediti nei confronti dei morosi; pagamento dei contributi con ricorso, nei casi consentiti, alla procedura ingiuntiva; proposizione dei ricorsi per le dichiarazioni di fallimento; stipulazione di transazioni; concessione di facilitazioni di pagamento per estinzione di debiti contributivi; altri adempimenti richiesti in applicazione delle leggi vigenti: assunzione, mediante apposite convenzioni, dei compiti di esazione di contribuzione per conto di organizzazioni sindacali. Non si esaurisce però così la questione che la legge deve risolvere per completare la normativa relativa all'ente collettore; particolare importanza infatti assumono, per la loro rilevanza ai fini del conseguimento degli obiettivi prestabiliti, taluni compiti dell'ente collettore, nonché il problema delle istituzioni, ai fini del coordinamento dei compiti stessi e dell'emanazione di direttive e di criteri uniformi di uno o più organi centrali, con specifica attribuzione, ed infine l'adeguamento dell'organico del personale dell'ente collettore alle esigenze del nuovo servizio ed alle necessità di assorbire le unità che eventualmente si rendessero disponibili presso gli altri enti, per effetto dell'accentramento del servizio medesimo.

Tale osservazione trova un riscontro assai preciso, poiché nel testo in discussione è prevista la soppressione di tutto quello che è l'organico degli altri enti: indubbiamente dobbiamo tener presente che c'è un parere difforme, che ci sono valutazioni diverse. Si pensi, ad esempio, a tutto l'organico del settore legale dell'INAM, che dopo tanti e tanti anni di proficua attività e dopo aver acquisito una grossa esperienza viene soppresso. C'è poi il discorso della vigilanza che, in un problema di questa entità, diviene uno dei discorsi più importanti. Il CNEL lo ha rilevato, e bene ha fatto il relatore a riferirsi alla lontana assemblea in cui se ne parlò, perché indubbiamente dal riesame di quei lavori si può trarre qualche argomento per correggere, magari, un certo tipo di articolato, se non addirittura i principi informativi di questo nuovo disegno di legge.

Per quanto attiene l'attività di vigilanza, tenuto conto dei maggiori e più impegnativi compiti derivanti dal nuovo sistema di riscossione unificata e dall'esigenza di assicurare la necessaria liquidità delle gestioni previdenziali, occorre procedere al potenziamen-

to dell'attività medesima; questa inoltre va necessariamente coordinata con analoghe attività svolta dall'ispettorato del lavoro. Un'adeguata soluzione di questi due aspetti del problema della vigilanza consentirà da un lato di ridurre per quanto possibile i cosiddetti crediti occulti, vale a dire quelli potenzialmente vantati nei confronti dei datori di lavoro che sfuggono agli obblighi contributivi, dall'altro eviterà la pluralità di accertamenti ed i conseguenti intralci al normale ritmo produttivo delle aziende. Al riguardo il disegno di legge non detta norme precettive, ma prevede la delega al Governo ad emanare disposizioni per la regolamentazione di tale specifica materia. Dissentendo da questa impostazione governativa, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ritiene invece che il problema della vigilanza debba essere risolto con la inclusione nel provvedimento ordinario di un'apposita norma che garantisca all'ente collettore, nell'ambito di un coordinato sistema di controlli svolti dall'ente medesimo e dall'ispettorato del lavoro, l'attribuzione agli impiegati addetti, nei limiti del servizio cui sono destinati, di poteri di verifica e di accertamento analoghi a quelli previsti dalle leggi e dal regolamento per gli ispettori del lavoro. All'ispettorato del lavoro rimane affidato in via esclusiva — dice il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro — il potere di contestare le contravvenzioni, ai sensi dell'articolo 2, primo comma, del codice di procedura penale e dell'articolo 9 del decreto presidenziale 9 febbraio 1955, n. 520 (è questo un argomento del CNEL che va tenuto nella massima considerazione), nel presupposto di rendere possibile, fra l'altro, l'espletamento di una più efficace vigilanza.

Anche se forse possono dispiacere questi nostri riferimenti, il problema della vigilanza su fatti di questa entità, su problemi di queste dimensioni è di una enorme delicatezza e va quindi affrontato tenendo conto di tutti i possibili pareri, ivi compreso quello del CNEL che però — guarda caso — fu richiesto nel 1967 ma non è stato richiesto nel 1973, in sede di lavori preparatori di questo provvedimento. Sarebbe invece stato serio e sicuramente opportuno ascoltare la voce di questo organismo, che troppe volte ormai viene dimenticato: nella sostanza si può dire addirittura che ormai non esiste più. Il Governo si consulta oggi con i sindacati, o meglio, prende ordini da loro. Il potere della « triplice » sindacale è ormai un fatto accertato, come tutti noi abbiamo potuto appurare in sede di Commissione. Oggi non si chiede neppure più

il parere del CNEL, da quando il potere ha spostato il suo raggio d'azione e si è messo alla mercè della « triplice » sindacale.

Il disegno di legge n. 4169 del 1967, tenendo conto della necessità di assicurare il coordinamento dei molteplici adempimenti connessi alla riscossione unificata, aveva previsto la costituzione di tre distinti organi. In primo luogo un comitato presso il Ministero del lavoro con compiti di coordinamento e consulenza. In secondo luogo un comitato tecnico presso l'INPS, con il compito di curare l'attuazione delle norme e delle direttive generali e, in particolare, di decidere sui ricorsi e sulle domande di oblazione. Il terzo organismo era una commissione di esperti presso il Ministero del lavoro con compiti consultivi in materia di finanziamento dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e di tutti gli adempimenti ad essa connessi.

Ad avviso del CNEL, la istituzione di tanti organi non giovava alla semplificazione delle procedure. Riteneva invece esso che fosse più opportuno istituire un unico organo, che lo stesso Consiglio chiamò commissione di coordinamento, nel quale accentrare tutti i compiti che il disegno di legge in questione attribuisce ai tre distinti organi. L'unicità dell'organo comporterebbe anzitutto una riduzione di spese, ciò che è appunto nella finalità del provvedimento. Assicurerebbe poi una uniformità di indirizzo in una materia tanto delicata e vasta (allora erano poche migliaia di miliardi, oggi, come si sa, sono 12 mila miliardi); ed infine eviterebbe quei conflitti di competenza possibili a verificarsi tra più organi investiti di funzioni che, sebbene precisati in via teorica, sarebbero di non facile individuazione sul piano pratico. A parere, infine, del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, la composizione dei comitati, così come erano stati previsti dal disegno di legge, non risponde alle esigenze di rappresentare gli interessi di parte: imprenditori e lavoratori. Una presenza ricavata dai consigli d'amministrazione degli enti non può infatti considerarsi rappresentativa delle parti sociali. Ecco uno dei problemi che abbiamo visto riaffiorare ormai da tanto tempo a questa parte: quello che si riferisce alla rappresentatività effettiva. Quando noi ci richiamiamo alla composizione del consiglio d'amministrazione (come si fa nel disegno di legge n. 2695) e degli organi che attualmente esistono nell'INPS, sappiamo benissimo che c'è un difetto di nascita che non possiamo più consentire. Il difetto di nascita significa la discriminazione. Ecco uno dei motivi per i quali il CNEL a sua

volta viene discriminato, a tal punto che non viene più preso in considerazione, non viene più ascoltato. Esso è nato in virtù di una norma costituzionale, ma se ne è dimenticata la origine e soprattutto la funzione. Oggi si tratta con i sindacati, si fa decidere ai sindacati, alla « triplice sindacale »; ma certamente il CNEL non aveva vizi di origine ed infatti nel CNEL il discorso della rappresentatività era stato affrontato e risolto non in termini di faziosità, di emarginazione e di discriminazione. Io non so come obiettivamente si possa continuare un certo tipo di discorso. Non so cosa sia possibile rispondermi quando, nel disegno di legge n. 2695, a proposito della composizione degli organi e dei comitati speciali, leggo ancora una volta un luogo comune trito e ritrito, che vale solo in quanto è arbitrio, illiceità e illegittimità: « i sindacati più rappresentativi ». Ma chi dice quali siano i sindacati più rappresentativi? Chi lo stabilisce (e attenzione: noi questo lo mettiamo in una legge!)? Chi dà queste indicazioni? Il ministro del lavoro? E su quali basi, atteso che il disposto costituzionale concernente i sindacati non ha trovato mai alcuna norma di applicazione, per cui i sindacati stessi non sono sottoposti ad alcuna registrazione né è possibile disporre, dal momento in cui sono stati sciolti gli organismi eletti dalle commissioni interne, di una parvenza — che poi è anche questa in linea di fatto — di riferimento che ci consente di valutare se un sindacato è più forte dell'altro?

Questa è dunque una finzione che nasconde una autentica violenza, una autentica illegittimità!

Si fanno dei discorsi, su questo tipo di problema, che sono veramente ridicoli, penosi. Nessuno riesce a dirci chi possa determinare se un sindacato è più rappresentativo dell'altro. Non lo può dire il ministro del lavoro, né qualsiasi altro rappresentante politico, né solo perché espressione di parte, ma soprattutto perché non può avere e non ha, in questo strano Stato, neanche gli elementi per poter accertare la consistenza di un sindacato. Nonostante ciò, in questo disegno di legge è contenuta una formulazione di questo genere.

Perché, allora, ciò è stato fatto? Noi, ci richiamiamo a queste osservazioni del CNEL, del 1967, ove si dice, giustamente, che la composizione dei comitati non risponde alla esigenza di rappresentare tutti gli interessi, in quanto « una presenza ricavata dai consigli di amministrazione degli enti non può, infatti,

considerarsi rappresentativa delle parti sociali ».

La CISNAL è fuori gioco? Non è forse un sindacato di lavoratori? Ho sentito in questa aula addirittura raccontare delle favolette di questo genere! Ma i suoi iscritti, i suoi associati, non sono forse dei lavoratori dipendenti? Forse che non conta più nulla, in Italia, il magistrato, cioè colui che può ancora — non so per quanto tempo — decidere sulle questioni proposte in relazione ad un problema di questo genere?

Ecco perché noi abbiamo detto in Commissione, (ricorda, onorevole Borromeo D'Adda?) che sarebbe stato necessario che vi fosse, su questo argomento, un riferimento concreto, un riferimento attinente e collegato con qualcosa che esiste come istituto nello Stato e dello Stato. E dicevamo allora che questa CISNAL, questa organizzazione di lavoratori, proprio perché tale, non può e non deve essere emarginata per faziosità; perché dalla parte sua è il diritto che nasce dal fatto di essere una organizzazione di lavoratori. Quando dicevamo, allora, in riferimento al CNEL, dove la CISNAL è rappresentata, di fare riferimento agli organismi internazionali, si rispondeva: allora l'Organizzazione internazionale del lavoro?

Siamo forse giunti a questo paradosso, a questo assurdo, a questa posizione profondamente immorale e non priva di malafede? E cioè che, nonostante essa viva negli organismi che la Costituzione ha previsto, nonostante essa viva e partecipi all'attività di organismi internazionali, una organizzazione di lavoratori debba essere discriminata perché non piace a chi ha il potere e vuole dividerlo insieme con i comunisti nel quadro dell'alleanza della « triplice sindacale »?

Sono state rese pubbliche di recente talune decisioni dei tribunali amministrativi regionali e del Consiglio di Stato; è inutile far finta di non conoscerle. Sono, direi, degli adempimenti, anche se non diretti, ma sicuramente sono adempimenti che noi dobbiamo tenere ben presenti, e con noi tutte le altre parti politiche proprio quando mettono il dito su una situazione abnorme come quella che si vorrebbe porre in essere contro la rappresentatività intera e sostanziale dei lavoratori italiani.

Voi certamente siete a conoscenza delle commissioni di conciliazione, e non solo delle commissioni di conciliazione, ma anche degli ultimi decreti emanati in materia. Quando l'organizzazione sindacale della CISNAL è stata estromessa, sono stati presentati dei ricorsi. Citerò il dispositivo di alcune sentenze

emesse in merito ad essi. Il tribunale amministrativo regionale del Lazio, in data 3 luglio 1974, accoglie la domanda di sospensione, presentata in relazione ad una questione attinente all'emarginazione della CISNAL dalle commissioni di conciliazione, contro il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che aveva emesso determinate disposizioni; e la richiesta era diretta ad ottenere la sospensione dell'esecuzione del decreto 28 febbraio 1974 del ministro del lavoro.

Così avviene per il tribunale amministrativo regionale della Calabria. Così avviene per il tribunale amministrativo regionale della Puglia. Così avviene davanti al Consiglio di Stato, il quale in sede giurisdizionale ha accolto la domanda della CISNAL con ordinanza emessa in camera di consiglio il 19 febbraio 1974. Sempre il Consiglio di Stato ha accolto altre domande della CISNAL con ordinanze del 15 marzo 1974, del 28 maggio 1974, dell'11 giugno 1974.

Mi pare che tali dati siano indubbiamente incontrovertibili e non certamente smentibili. Vogliamo continuare? Non ci accorgiamo che avviliamo il Parlamento, nel momento stesso in cui la Camera si pone su un piano di tal genere, quando vuole comprimere con la faziosità, quando vuole approfondire la divisione tra i lavoratori italiani, facendo sì che un lavoratore, perché è di un certo colore politico o perché appartiene ad una determinata associazione o confederazione sindacale, che ha addirittura rappresentanti sul piano internazionale, non abbia gli stessi diritti di rappresentanza, di rappresentatività, che spettano ad altri lavoratori? E forse un discorso sociale quello che ci viene fatto dalle altre parti politiche? E una lezione di democrazia, quella che ci viene dalle altre parti? Noi reagiamo, sia pure con molta serenità, perché il nostro discorso vuole essere diretto a persone che, anche se militano in altre formazioni politiche, non possono condividere argomentazioni di tal genere, anzi, elementi di tal genere, che emergono da dati di fatto. Si tratta di fatti che nessuno può smentire. Ecco perché non accettiamo che si continui — specie nelle leggi — la discriminazione; ecco perché riteniamo di non poter accettare, così come è oggi formulato, il disegno di legge che ci viene presentato, pieno di contraddizioni, pieno di fumosità, pieno di confusione. È un disegno di legge che non risolve nulla, che molte volte delega; è un disegno di legge governativo che è contrastato dalla stessa maggioranza. È un disegno di legge che non dà soddisfazione, direi, a nessuna parte politica, se non a chi de-

tiene il potere e lo baratta con la sinistra, per cui finisce per risolversi in una operazione di potere. E basta rilevare a questo riguardo quanto è già stato più volte rilevato, che cioè questo è, nell'ambito dello Stato, un vero « colpo di regime », a base di migliaia di miliardi: si ha infatti addirittura il coraggio di fissare, in un articolo del presente disegno di legge, al 5 per cento il tasso di interesse, quando tutti sanno benissimo che oggi si praticano interessi del 10, del 15, del 20 per cento.

Ecco perché vogliamo la vigilanza dello Stato e non ci fidiamo quando, al di là dell'elemento tecnico, riscontriamo l'interesse precipuo e primario dei partiti e della « triplice » sindacale. E vogliamo la vigilanza nell'interesse non nostro, ma della collettività: credo che tutte le persone dabbene dovrebbero essere d'accordo su questo punto. Occorre infatti trovare il sistema per la più oculata, scrupolosa e intransigente vigilanza; non si possono più ammettere discriminazioni, in quanto anch'esse, a questo punto, non costituiscono più un dato politico, ma configurano qualcosa d'altro e di peggio, cioè il tentativo di nascondere agli altri la spartizione di potere e quello che può essere il ricatto permanente e continuato nei confronti dell'industria italiana.

Ecco perché noi diciamo che dobbiamo essere tutti uniti per raggiungere questo obiettivo: e se non lo si vorrà essere, ciò sarà non per questioni politiche, né per questioni giuridiche o morali, in quanto l'esigenza di rappresentanza sociale deve essere soddisfatta per tutti, nessuno escluso. A meno che in questa libera Camera non si voglia invece pronunciare una parola che è divisione e faziosità, che significa estromissione di una parte dei cittadini, non più uguali davanti alla legge, né davanti al Parlamento. Ecco perché cominciamo a pensare (il correttivo deve essere tecnico, nella rappresentanza e per la rappresentanza di tutti) che in questo quadro debba esserci una determinata vigilanza e un controllo anche parlamentare, in modo che tutte le parti sappiano a quanto ammontano le somme che si riscuotono, che si spendono, che derivano dagli interessi e quali sono le iniziative che si adottano, nell'interesse non delle parti e dei partiti, ma della collettività.

Con questo disegno di legge invece — almeno nella sua attuale formulazione — non si fa l'interesse della collettività. Noi siamo per la tutela di questo interesse e perciò ci dichiariamo contro gli interessi del potere e degli alleati del potere, cioè della « triplice »

sindacale. Questo è il nostro pensiero, signor Presidente, e l'abbiamo voluto esprimere non con spregiudicatezza ma con serietà, con precisi riferimenti, con correttezza. Questa è infatti la nostra presa di posizione: cercare di contribuire affinché il disegno di legge in esame soddisfi non la partitocrazia ma le esigenze più generali dei lavoratori italiani. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, per ovvie ed intuitive ragioni non parlerò a lungo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Palumbo.

PALUMBO. Mi aspettavo questo suo ringraziamento, signor Presidente, e gliene sono a mia volta grato.

Questo provvedimento originariamente abbracciava una materia più ampia: esso venne all'esame di questa Camera la scorsa primavera, e successivamente ne venne stralciata una parte, che è appunto quella al nostro esame. Già allora noi denunciavamo che si trattava di un tentativo per far passare, direi quasi in sordina, assieme a norme che recavano miglioramenti dei minimi di pensione, un provvedimento di gravità eccezionale.

La Camera conosce le difficoltà attraversate dall'*iter* di questo disegno di legge, conosce tutto quello che è accaduto, conosce l'importanza del provvedimento stesso. Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, ci domandiamo chi è che spinge affinché questo provvedimento sia esaminato ed approvato. In verità la domanda è duplice: chi è che spinge, e perché spinge. Si tratta di due domande la cui risposta spiega, signor Presidente, la sostanza del provvedimento stesso. Il ministro proponente è quello del lavoro e della previdenza sociale, l'onorevole Bertoldi, del partito socialista italiano. Quali sono gli enti che sono disciplinati dal presente disegno di legge? Sono i tre maggiori enti previdenziali: l'INPS, l'INAM e l'INAIL. Sono i tre enti che la maggioranza si è spartita in occasione della costituzione del Governo di centro-sinistra. Tutti sanno — e non è un mistero — che la maggioranza si è attribuita questi enti: al partito socialista italiano è toccato l'INPS, alla democrazia cristiana l'INAM ed al partito social-

democratico l'INAIL. È fin troppo chiaro che, quando ad un partito è toccato un ente come l'INPS e quando questo partito ha la fortuna di avere un proprio esponente al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, al dicastero cioè che deve controllare e dirigere quell'ente, è chiaro, dicevo, che quel partito cercherà di ingrandire e potenziare quel centro di potere, perché il clientelismo possa dare i maggiori frutti possibili in termini politici.

Si spiega allora come l'onorevole Bertoldi, ministro del lavoro e della previdenza sociale, si adoperi per far approvare questo provvedimento e si spiega anche perché all'INPS sia riconosciuta una posizione di predominio sugli altri due enti: una posizione, direi, di tutela. L'INPS diventa, con questo provvedimento, quasi un tutore dell'INAM e dell'INAIL: esso infatti accerta, riscuote, amministra, dirige: può dare o non dare acconti agli altri due enti, a seconda dei loro bilanci; ha quindi il potere di indagare anche sui bilanci dell'INAM e dell'INAIL. Signor Presidente, dove vogliamo trovare un predominio politico maggiore di questo? Allora ci spieghiamo perché il partito socialista italiano tiene tanto a questo provvedimento e perché esso è formulato in questo determinato modo. Ora, sia il relatore sia il Governo hanno detto che questo provvedimento deve essere approvato perché occorre mettere ordine nella riscossione dei contributi e nella amministrazione di queste ingenti somme, perché bisogna procedere con una gestione democratica. La parola « democratica » è come il prezzemolo, signor Presidente, entra in tutti i discorsi, così come il prezzemolo in tutte le minestre. « Gestione democratica », tra chi? Che cosa vuol dire la « gestione democratica » di questo ente, anzi più che di questo ente, di questo denaro dei lavoratori e dei datori di lavoro? È sempre denaro dei lavoratori, in realtà, perché, anche quando proviene dalle tasche o dalle casse dei datori di lavoro incide sempre sulla mercede del lavoratore, fa parte della mercede del lavoratore. Che cosa vuol dire « gestione democratica »? Come si attua questa gestione democratica? Attraverso l'amministrazione di coloro che pagano o degli enti per i quali questi contributi sono versati? Questo disegno di legge realizza tale gestione con la istituzione di un comitato speciale, previsto dall'articolo 2, che regola e coordina l'attività relativa alla vigilanza, all'accertamento, alla riscossione, alla ripartizione concernente i contributi soggetti alla riscossione unificata. Ebbene, in questo comitato speciale di cui all'articolo 2, su un totale di diciassette componenti, sette appar-

tengono all'INPS, quattro all'INAM, due all'INAIL, e gli altri sono ministeriali. Ecco la posizione di predominio dell'INPS nel comitato! Ecco la posizione di tutore attribuita all'INPS nei confronti degli altri due enti che ad esso vengono assoggettati! Ma perché si è fatto questo provvedimento? Perché si devono risanare questi enti? Signor Presidente, credo che tutti sappiano — ella certamente lo sa meglio di me (ed io, per la professione di avvocato che esercito, so tante cose) — credo, dicevo, che tutti sappiano le condizioni nelle quali agiscono questi tre enti (INPS, INAM e INAIL), il modo in cui gestiscono il pubblico denaro e assolvono le funzioni per le quali la legge li ha creati e alle quali li ha preposti. Ebbene, è noto che sulla situazione dell'INPS qualche giorno fa un periodico ha pubblicato un grande servizio con grandi titoli « I miliardari delle cause perse », riportando il numero dei miliardi che l'INPS paga per compensi agli avvocati per le cause che lo stesso istituto perde per le pensioni ingiustamente negate ai lavoratori. Tale periodico ha pubblicato anche l'elenco degli avvocati che esercitano la professione in questo campo, o solo in questo, con punte spaventose, specialmente nelle regioni più povere, in Sardegna ed in Sicilia in modo particolare. In Sardegna, ad esempio, un avvocato in un anno ha guadagnato 200 milioni per cause intentate contro l'INPS per pensioni negate. Che cosa vuol dire questo, signor Presidente? Vuol dire che o l'INPS non assolve al suo compito, così come dovrebbe fare, o che la magistratura assolve molto malamente al suo. Uno dei due ha sbagliato: o l'INPS nel negare la pensione o la magistratura nel concederla. E poiché è da presumere che la magistratura non sbagli, è da ritenere che abbia sbagliato l'INPS.

PRESIDENTE. Potrebbe anche darsi una terza ipotesi: che quella del giornale fosse una frottola. Non lo escluderei *a priori*.

PALUMBO. Colgo l'occasione della sua interruzione, signor Presidente, per puntualizzare che quel giornale non ha pubblicato tutti i nomi degli avvocati e, per alcune città, chissà perché, non ha pubblicato neppure i nomi degli avvocati che guadagnano di più. Io sono di Salerno e posso affermare che erano citati i nomi di tre avvocati della mia città, uno per 31 milioni, uno per 15 ed uno per 14. Gli avvocati che a Salerno esercitano la professione in questa materia sono almeno venti, e i maggiori non erano tra quei tre,

ma erano tra i 17 non citati. Pertanto, bisogna prendere con beneficio d'inventario le cifre pubblicate dal giornale per difetto, non per eccesso.

Quando l'INPS perde una causa, l'avvocato viene pagato, sia pure a distanza di due o tre mesi; ma il pensionato al quale è stato riconosciuto il diritto alla pensione, dopo due anni non l'ha ancora ricevuta. E proprio l'INPS, che si trova in queste condizioni di disfunzione, con tutti i debiti cui deve far fronte, deve essere eretto, secondo il disegno di legge in esame, a tutore degli altri due enti? Mi pare una decisione addirittura aberrante.

Come funzionano gli altri due istituti? Sappiamo tutti come funziona l'INAM. I suoi medici riconoscono tutti ammalati. Non c'è un lavoratore che si presenti al medico dell'INAM e che non risulti realmente ammalato, e non vi è un lavoratore che chieda un medicinale senza ottenerlo: il medico ha interesse ad affermare che il malato è ammalato, perché altrimenti questi non si rivolge più a lui. Quanti milioni sono gli assistiti dell'INAM? Sono quasi pari alla popolazione italiana. Conosciamo il commercio di medicinali che avviene con i farmacisti, o addirittura con i medici, da parte dei pazienti. Non siamo forse a conoscenza dei baratti che gli assistiti fanno con altri generi, dando in cambio medicinali? L'INAM è indebitato perché, quando si funziona così, quando si assolve così il proprio compito, quella è la conseguenza.

Non diversa è la posizione dell'INAIL. Non sono soltanto l'INPS del partito socialista e l'INAM della democrazia cristiana ad essere in difetto. Anche l'INAIL del PSDI è in difetto. Come amministra tale ente i suoi denari? Come assolve i suoi compiti? Direi con non molta serietà. Non giurerei affatto sugli ispettori dell'INAIL. Citerò un caso capitato a me, a causa della mia professione. Un cantoniere stradale chiede un passaggio ad un automobilista e, strada facendo, racconta di essere andato nel paese da cui proveniva per acquistare della carne. *In itinere* l'auto si capovolge e precipita in un burrone. Il cantoniere muore. Nessun dubbio che la morte del cantoniere debba essere risarcita; ma da chi? Il cantoniere era in servizio? Ebbene, signor Presidente, non ci si deve meravigliare che il cantoniere andasse a comprare la carne in un giorno festivo, perché nei paesi è nei giorni festivi che sono aperte le macellerie. Comunque, l'INAIL, esperisce la

indagine mediante un proprio ispettore, ed accerta che questa persona si trovava in quel luogo per ragioni di lavoro, perché con la macchina in cui aveva chiesto il passaggio doveva recarsi in un paese vicino a chiamare un operaio che doveva dipingere sulla sede stradale delle strisce che si erano consumate; poiché il lavoro era urgente, doveva essere fatto di domenica, signor Presidente! L'INAIL, dunque, liquida ai familiari di questa persona una rendita vitalizia piuttosto considerevole. Le sembra serio, questo?

Ma tutti e tre gli enti sono in queste condizioni. Dobbiamo dunque dire la verità: bisogna denunciare questo cancro, che riguarda non soltanto l'INAM e l'INAIL, che sono stati assoggettati alla tutela dell'INPS, ma anche lo stesso INPS. È tutta la regolamentazione, signor Presidente, che dovrebbe essere riconsiderata!

Il disegno di legge al nostro esame non dà alcun affidamento riguardo alla soluzione di questo grave problema. Le cose resteranno come sono o addirittura peggioreranno, perché i consigli di amministrazione dei due enti, INAM e INAIL, non risponderanno più direttamente del loro operato, ma si nasconderanno dietro il paravento dell'INPS, che a sua volta si nasconderà dietro il paravento del comitato speciale di vigilanza di cui all'articolo 2 di questo provvedimento. La normativa in esame, perciò, invece di migliorare la situazione assistenziale italiana, la peggiorerà.

Quali sono le caratteristiche del disegno di legge n. 2695-bis? Innanzi tutto, in esso si nota una enorme differenza di trattamento a danno dei privati da parte dell'organo di riscossione, che dovrebbe essere l'INPS. Leggendo gli articoli 4 e 5 del testo della Commissione (ex articoli 27 e 28 del vecchio testo), rileviamo un carattere fiscale addirittura vessatorio, da parte dell'istituto, nei confronti dei privati. Infatti, per i privati è prevista l'ammenda, è prevista una sanzione civile, sono previsti gli interessi del 7 per cento e gli interessi del 15 per cento in caso di ritardo nei versamenti dei contributi, per i privati è previsto infine l'arresto. Nulla è previsto, però, per le aziende municipalizzate. Ma chi solo coloro che non pagano i contributi? Vogliamo dire anche queste verità? Il privato, salvo rarissime eccezioni, paga i contributi; vero è che qualcuno di essi imbroglia, però in generale paga. Chi non paga, sono le aziende municipalizzate. In Italia, non esiste un'azienda municipalizzata che sia in

regola con i versamenti dei contributi nei confronti dell'INPS e degli altri istituti assicurativi. E mentre a danno dei privati l'INPS è sollecito a chiedere addirittura il fallimento (e così l'INAM e l'INAIL), a danno delle aziende municipalizzate nulla si chiede, e nulla questo provvedimento prevede nei loro confronti. Allora, si andrà ancora avanti « alla carlona », allo stesso modo di come si procede attualmente: cioè, i contributi non verranno pagati, i debiti di questi istituti assistenziali aumenteranno, né si potrà pretendere che con il portafoglio del privato si regolarizzi una situazione finanziaria alla quale sono tenuti a concorrere sia i privati sia gli enti pubblici.

Ma non sono soltanto queste le caratteristiche del disegno di legge; ci sono ancora delle osservazioni molto gravi da fare. Il testo della Commissione contiene, per esempio, un articolo che mette in luce il carattere addirittura poliziesco dell'INPS. Infatti, quando si conferiscono ai funzionari addetti alla vigilanza della previdenza sociale certi poteri che prima non avevano, poteri che sono già di spettanza dei funzionari dell'ispettorato del lavoro — i quali sono ufficiali di polizia giudiziaria — dando vita ad un duplicato di un organismo già esistente, si stabilisce una norma molto grave, che costituisce però la confessione della debolezza dell'autorità dello Stato e dell'autorità del Governo.

Così stando le cose, onorevole Presidente, questo provvedimento non è da noi avversato per ragioni politiche contingenti, perché siamo all'opposizione; questo provvedimento è avversato per ragioni di carattere obiettivo. Il disegno di legge n. 2695-bis non solo non risolve il grave problema che è alla base, ma nemmeno lo affronta. E il peggio è che, una volta varato questo provvedimento, non si parlerà più di riforma dell'assistenza sociale perché già sarà in vigore la nuova legge. E noi andremo ancora avanti così e peggio di così. Ma peggio di così, onorevole Presidente, non c'è che il disastro, oltre che economico, anche assistenziale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 17 luglio 1974, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCETTI ed altri (2342); POCETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

2. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori*: De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

3. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

D'ALESSIO E BOLDRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione ai problemi della ristrutturazione delle forze armate, sollevati dal capo di stato maggiore della difesa (conferenza alla XXIV sessione del CASM) e al richiesto riconoscimento della funzione sociale e produttiva delle spese militari - in che cosa consista esattamente l'educazione civica e morale del cittadino alle armi (quali sono i programmi di studio di storia moderna e di diritto costituzionale che si svolgono presso gli istituti scolastici ed accademici; quale istruzione e su quali testi viene impartita l'educazione civica ai giovani di leva; come vengono favoriti i contatti tra forze armate, forze della resistenza, rete delle

assemblee elettive; perché le commissioni parlamentari non vengono invitate né ad un contatto diretto con i reparti e le caserme, né alla cerimonia di apertura e di chiusura degli istituti di studio, CASM, scuole di guerra, eccetera); quali sono stati i risultati concreti nella « formazione di tecnici ad alta specializzazione che migliorano il rapporto nazionale tra mano d'opera non qualificata e personale specializzato »; in che cosa consiste più concretamente « l'attività di ricerca tecnico-scientifica nel campo degli armamenti e degli equipaggiamenti » (quali sono le somme effettivamente spese in questo settore, quanti e quali sono gli organismi di forza armata e interforze che si occupano di questi problemi); come si è concretizzata l'incentivazione industriale operata dalla difesa nei settori aerospaziale ed elettronico; quali sono i risultati della gestione in proprio di « stabilimenti di lavoro » (personale dipendente, ammontare delle retribuzioni erogate, fatturato, eccetera); quale esito ha dato l'assunzione di servizi civili tra i quali quello dell'assistenza al volo.

(5-00819)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CANESTRARI. — *Ai Ministri del tesoro e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritengano opportuno ed urgente aumentare il tasso d'interesse dei depositi effettuati sui libretti di risparmio e sui buoni postali fruttiferi.

Infatti, è noto che gli enti di credito hanno sensibilmente aumentato tale tasso d'interesse, provocando in tal modo la corsa ai rimborsi da parte degli utenti postali.

Considerando che la Cassa depositi e prestiti attinge soprattutto alle Casse di risparmio postali, l'interrogante invita i Ministri interessati a provvedere con sollecitudine. (4-10665)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere cosa sia accaduto nella vicenda del *Messaggero*, quale esito abbiano avuto le procedure giudiziarie e quale sia la situazione interna se vere sono le dichiarazioni fatte dal direttore nel numero di venerdì 12 luglio 1974, in seconda pagina, le quali ironicamente sembrano smentire quanto in effetti sta accadendo.

Così in effetti si soffoca la libertà di stampa, si distrugge la garanzia della giustizia, si vanifica il diritto della proprietà del giornale. (4-10666)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere perché la RAI-TV che è - ancora - monopolio di Stato, si attardi ogni giorno ad attaccare Nixon presidente degli Stati Uniti, nazione con la quale abbiamo stretti rapporti di alleanza ed alla quale abbiamo chiesti e chiediamo solidarietà ed aiuti specie in questo delicato momento.

La RAI-TV non si limita ad una semplice informazione ma si dedica ad una costante denigrazione danneggiando le trattative in corso e deteriorando i nostri rapporti. (4-10667)

POLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso:

che il *Libro bianco* della marina militare definisce « obbligatori e indispensabili » una serie di provvedimenti di carattere straordinario all'esterno della forza armata intesi a fornire le risorse necessarie per evitare la accentuata progressiva riduzione del tonnello della forza operante oggi in atto;

che nelle assegnazioni straordinarie fin qui prevedibili - è detto ancora nel *Libro bianco*, - « non solo non sarà possibile incrementare il numero delle navi ma, nonostante il massimo sforzo, non potremo che assistere a un continuo e rapido deterioramento della linea attuale »;

che, secondo il *Libro bianco* « la marina ha in pratica esaurito ogni margine di manovra e di risorse »;

premessi anche che le costruzioni di naviglio militari influiscono in modo stimolante su numerose industrie nazionali (elettriche, elettroniche, meccaniche, ecc.) e che l'aumentato impegno per le costruzioni militari da parte delle industrie del nord comporterebbe il trasferimento a cantieri del sud di molte commesse di naviglio mercantile cosicché in pratica questi cantieri dovrebbero aumentare sensibilmente la loro capacità produttiva;

premessi infine che nel 1973 sono state ottenute commesse navali per oltre 120 miliardi e che le prospettive per l'immediato futuro possono addirittura quadruplicarsi per il fatto che il programma navale italiano fornirebbe ai possibili acquirenti stranieri una valida garanzia di affidabilità -

quali sono i propositi del Governo in ordine a una concreta, specifica iniziativa legislativa che appare ormai improcrastinabile se vogliamo evitare la pratica estinzione della nostra marina nel breve arco di dieci anni con le inevitabili ripercussioni sull'intera struttura della forza armata. (4-10668)

CATALDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno che nella città di Matera venga installato un *terminal* che consenta il collegamento tramite autobus con l'aeroporto di Bari-Palese.

È noto infatti che dall'aeroporto di Bari partono aerei per diverse città e particolarmente per Roma, e che Matera non è servita dalle ferrovie dello Stato, ma molto malamente dalle Calabro-Lucane. Se a tanto si aggiunge che da un anno e mezzo è interrotta la ferrovia Taranto-Potenza il che rende ancora più disagiati i rapporti con la capitale ed il nord, parrà evidente come collegando Matera con Bari a mezzo servizio autobus dell'Alitalia in coincidenza dei voli per Roma ed altre città si renderà un utile servizio ai cittadini di Matera e di molti comuni della provincia.

Chiede pertanto di conoscere il pensiero del Ministro ed i provvedimenti che intende adottare per risolvere il problema sopra prospettato. (4-10669)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere se corrisponde al vero che, attraverso cavillose interpretazioni e aggirando la volontà del legislatore, che aveva inteso ricomprendere nello stipendio onnicomprensivo ogni emolumento dell'alta dirigenza, i cosiddetti superburocrati si sono attribuiti ulteriori compensi per ore di servizio straordinario.

« Gli interroganti chiedono di conoscere in quali ministeri ciò si sia eventualmente verificato, quale sia l'ammontare dell'onere per il bilancio dello Stato e quali provvedimenti il Governo intende adottare per bloccare una palese violazione dei principi che giustificano l'attribuzione di elevati stipendi ai vertici della burocrazia.

(3-02593) « BIANCO, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, GARGANI, MAZZOTTA, RENDE, SANZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è favorevole o contrario ad autorizzare l'inizio dei lavori per la costruzione della briglia sul Cassingheno progettata per alimentare con altre acque del versante adriatico l'acquedotto genovese del Brugneto. Se non ritiene di udire — prima di autorizzare detti dispendiosi lavori richiesti dal comune di Genova col parere favorevole della regione Liguria — anche il parere della regione Emilia-Romagna ed accogliere il voto dei comuni e delle popolazioni delle valli Trebbia e Aveto, sia in territorio genovese che in territorio piacentino, più volte manifestatisi contrari al depauperamento idrico delle due valli. Se è al corrente che anche valenti ingegneri idraulici hanno manifestato perplessità e contrarietà all'esecuzione della briglia sul Cassingheno giudicandola opera inefficace per il rifornimento idrico di Genova.

« Chiede se non ritiene più economico e decisivo il rifornimento idrico del capoluogo ligure mediante la canalizzazione delle ricche sorgenti captate durante i recenti lavori di scavo della galleria del Turchino sulla costruenda autostrada Voltri-Alessandria. Dette sorgenti — secondo la stampa ligure — potrebbero

rifornire mezza Genova di acqua potabile e non si vede pertanto la necessità di costruire briglie e dighe sui fiumi tributari del versante adriatico.

(3-02594)

« CUMINETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere il pensiero del Governo italiano in merito al colpo di Stato di stampo fascista verificatosi a Cipro dove, in base alle prime notizie, reparti delle forze armate sotto il comando di ufficiali greci e con il sostegno del regime dei colonnelli, avrebbero attentato alla vita del presidente Makarios e instaurato un governo militare.

« L'interrogante chiede di sapere quale posizione il Governo italiano intende assumere di fronte a questo nuovo colpo di Stato fascista che, come in Cile, tenta di realizzarsi attraverso l'assassinio del presidente democraticamente eletto e che per di più in questo caso rappresenta una obiettiva, grave minaccia agli equilibri ed alla stessa pace nell'area mediterranea.

(3-02595)

« MANCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — con riferimento all'articolo 10 della legge 30 novembre 1973, n. 766, che ha convertito con modificazioni il decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580 —:

a) se risulti al Ministro che talune organizzazioni continuano a usare abusivamente il nome di "libere università" in contrasto con il primo comma dell'articolo citato, e in caso affermativo quali iniziative il Ministro abbia assunto per far cessare gli abusi e per farli perseguire anche in sede penale;

b) quali iniziative abbia preso il Ministro per far osservare il quarto comma dell'articolo 9 della legge 18 marzo 1958, n. 311, sullo stato giuridico dei professori universitari di ruolo. Tale comma stabilisce che "lo esercizio di attività didattica, a qualsiasi titolo, fuori della propria sede, può essere consentito dal Ministro ai professori in casi eccezionali, su proposta del rettore dell'università o istituto superiore interessato, sentiti il rettore o il direttore dell'istituto cui il professore appartiene e la prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione"; poiché risulta che ad esempio presso la sedicente

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1974

libera università di Catanzaro prestano attività didattica noti professori che non risiedono in detta località, si desidera conoscere in particolare se tale esercizio di attività sia stato consentito ai sensi della norma citata, o in caso contrario quale provvedimento il Ministro intenda prendere per questo e per altri analoghi casi.

(3-02596)

« ACHILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere quali iniziative intendano assumere a seguito delle esplosive dichiarazioni rilasciate ad un settimanale dal generale di corpo d'armata Beolchini, a proposito delle attività del SIFAR e del SID che risultano assolutamente illegali ed anticonstituzionali.

« Il generale Beolchini, presidente della commissione ministeriale di inchiesta sulle attività del SIFAR è il decano dei generali di corpo d'armata e la sua affermazione che " le Forze armate non possono essere utilizzate per spionaggio politico interno " assume un significato che richiede una immediata presa di posizione da parte del Governo, quando si

pensi che lo stesso generale afferma che i famosi fascicoli sono molto più numerosi del numero dichiarato di 150 mila e che alla loro compilazione ed aggiornamento attende ancora oggi, nonostante tutte le affermazioni contrarie. l'intera prima sezione dell'ufficio D del SID.

« A proposito della relazione della Commissione d'inchiesta, dimezzata dagli *omissis*, il generale dice che non si trattava di segreti militari ma che " l'inchiesta aveva accertato vere e proprie malefatte e un costume politico inaccettabile. Erano e sono così trasparenti le personalità politiche compromesse che fa comodo che non si sappia nulla ".

« Gli interroganti non possono, a pochi giorni di distanza dal discorso fatto dal Ministro in sede di Commissione difesa della Camera dei Deputati, non far rilevare la grave differenza di giudizio sui comportamenti del SID che emerge dalla intervista di uno dei più autorevoli uomini dell'esercito italiano.

(3-02597) « ACHILLI, LOMBARDI RICCARDO, SIGNORELLE, BALLARDINI, CASTIGLIONE, MAGNANI NOYA MARIA ».